Una grande azienda pubblica riassestata

La relazione sulle Ferrovie dello Stato per l'anno 1924-25, pubblicata dal Ministero delle Comunicazioni, ci dimostra per quali vie e con quali metodi questo importantissimo ramo della attività economica nazionale ha potuto venire finanziariamente riordinato nel breve decorso di un triennio.

L'azienda fondamentalmente era sana e robusta, come dimostrò lo sforzo che aveva sopportato durante la guerra, adempiendo in guisa soddisfacente ai gravissimi servizi che da essa si attendevano.

Naturalmente quello sforzo prolungato aveva lasciato le ferrovie italiane — al pari di quelle di tutti i paesi che avevano preso parte al conflitto — in uno stato di anemia, da cui risultavano tre generi di malesseri organici: quello morale, quello derivante dalla necessità di riparare allo eccesso di consumo del materiale, e quello infine derivante dalla sproporzione che si era venuta creando fra le spese d'esercizio e di manutenzione, poderosamente crescenti, e l'insufficienza delle entrate.

Il primo ordine di guai era quello a cui si sarebbe dovuto porre riparo immediatamente e facilmente, ove il turbamento morale lasciato dal terribile quinquennio avesse costituito un male isolato. Ma la psicosi di guerra era diffusa nell'intero Continente europeo e si manifestava ugualmente grave in tutti gli strati sociali. Ne era ammalata l'industria, col fenomeno dei nuovi uomini d'affari improvvisati ed arricchiti sulla miseria e sul sangue delle nazioni; ne erano affette le classi medie, le vere e maggiori vittime economiche del cataclisma. Ed i lavoratori, a cui si era fatto balenare un orizzonte di pace sociale, vedevano, al loro ritorno dalle trincee, la distribuzione delle ricchezze fattasi più iniqua di prima ed il contrasto fra lo sfarzo e la povertà ingigantito, sicchè rispondevano a questa violenza di colori con uno spirito di ribellione e di indisciplina, che non si sarebbe potuto prendere di fronte immediatamente, per quelle stesse ragioni per cui non fu possibile porre d'un tratto con le spalle al muro i pescicani. Il mondo, preso fra due disordini antitetici in apparenza, ma in via di fatto entrambi ammorcoidi, aveva bisogno di qualche anno per ritrovare se stesso.

Non meno difficili tecnicamente erano gli altri due ordini di mali che affliggevano la nostra azienda ferroviaria. Durante la guerra le locomotive erano state sforzate insieme ai vagoni; l'impianto stradale usato e logorato senza la possibilità di congrue riparazioni e di solleciti ammortamenti. Subito dopo il conflitto, tutti gli Stati avevano trovato la casa in disordine e attendevano ognuno a sè stesso. Le nostre aziende meccaniche dovevano smobilitarsi, prima di attrezzarsi per le necessità della pace e il nostro Tesoro — davanti alla valanga dei pagamenti urgenti da eseguire annualmente all'estero per i debiti commerciali contratti durante la guerra — non concedeva e non impegnava fondi per grossi ordini di spesa da scaglionare logicamente su prolungate annualità. Il che tecnicamente rappresentava un errore ed una illogicità, che i nostri governanti vedevano benissimo senza potervi però porre riparo. Ad un proprietario di casa gravemente onerato da una serie di debiti urgenti, è perfettamente illogico dimostrare che il mezzo più economico per mantenere il suo edificio in ordine è quello di eseguirvi anno per anno le piccole riparazioni.

Ma d'altra parte derivava da queste difficoltà che le spese di esercizio delle strade ferrate si facevano in quel periodo di anno in anno più gravi, a meno che il materiale fisso e rotabile deperiva per l'usura irreparata del tempo, derivandone un disavanzo di esercizio sempre più accentuato, con gravi ripercussioni sul conto patrimoniale. E, anche a proposito di quest'ultimo, la situazione generale del dopo-guerra aveva aggravato considerevolmente le cose, per l'aumento ingente nei prezzi di tutti i materiali di costruzione e delle materie prime. Ad esempio, tutti erano convinti che, di fronte al decuplicarsi e più del prezzo del carbone — il quale giunse a costare sino a diciotto volte quanto nel 1913 — a noi conveniva accelerare gli impianti elettrici. Ma la costruzione delle nuove linee, il costo del rame, l'elevamento dei salari rendevano questa constatazione puramente teorica; e d'altra parte l'uso come forza motrice delle ligniti e di altri combustibili scadenti aumentava da una parte molti elementi delle spese di esercizio e diminuiva dall'altra le entrate per ragioni facili a comprendersi.

E veniamo così logicamente alla terza malattia della nostra azienda ferroviaria, ossia alla sproporzione fra il costo del servizio ed il prezzo che il pubblico pagava per esso. Qui pure il rimedio pareva semplice: avrebbe dovuto bastare aumentare le tariffe in esatta proporzione alla svalutazione della lira, non tanto rispetto all'oro, quanto alle merci. Se una merce che nel 1913 costava 100 sopportava un prezzo di trasporto di 25, ora, che si vendeva a 700, poteva perfettamente pagare 175 per il trasporto stesso. E lo stesso dicasi per i viaggiatori, ove si fosse ammesso che i redditi erano cresciuti proporzionalmente all'aumento del costo della vita. Ma se questo secondo punto di partenza appare subito falso a tutti, non lo è meno il primo, che si riferisce alle merci. Poichè gli aumenti nei prezzi di esse erano e sono profondamente disformi fra di loro, essendo alcuni cresciuti molto di più, altri assai di meno del numero indice generale. Sicchè non solo un'elevazione immediata delle tariffe non sarebbe stata in numerosi casi sopportata, ma altresì avrebbe destato concorrenze imprevedute ed un cambiamento completo nei rapporti fra centri di produzione e centri di consumo.

Aggiungasi che il vero aumento del costo di trasporto non si riusciva a conoscere in quegli anni di transizione. Ogni svalutazione monetaria cambiava non solo i costi, ma anche i rapporti fra di essi. Le spese generali si alteravano in guisa assai diversa dalle spese di esercizio, sicchè la stessa formazione della tariffa ferroviaria risultava un puro giuoco, correndosi il rischio che essa non fosse ancora compiuta, che già si presentasse la necessità di mutarla. Il commercio, invece, il quale stabilisce i suoi prezzi non solo sullo stato attuale delle provviste dei prodotti, ma anche sulla previsione dei costi futuri di essi, ha assoluto bisogno che questi costi non si alterino a grande velocità: ed il commercio italiano era già troppo preoccupato delle modificazioni delle valute, per trovarsi anche di fronte alle incognite di tariffe di trasporti rapidamente alterantisi.

Tutto questo dimostra attraverso a quali grandi difficoltà si mosse la nostra azienda ferroviaria dal 1919-20, primo esercizio di pace, in poi; e spiega altresì perchè solo dopo qualche anno, a mano che il mercato mondiale si assestava, che il capitale mobile e fisso si rinnovava e la valuta oscillava meno violentemente, potessero risorgere quelle condizioni che dovevano portare al nuovo assestamento. La storia di tutti i fatti umani ci dimostra che « natura non facit saltum » e che tutti siamo figli del nostro tempo e nipoti di quello precedente.

***

Merito del ministro, onorevole Ciano, e dei suoi valenti coadiutori — a capo dei quali sta il direttore generale ing. Oddone — è di avere rapidamente e sapientemente saputo compiere la transizione dal periodo disgraziato a quello in cui le circostanze si fecero migliori e permisero le riforme.

Il risultato felice di questa azione si sintetizza in queste due cifre di raffronto: l'esercizio 1921-22 si chiudeva con 1432 milioni di disavanzo; quello 1924-25 ha dato un supero di oltre 176 milioni, pur dopo aver ricostituito il fondo scorte. Così per la prima volta dopo la guerra il Tesoro segna una entrata, là dove si era avvezzo a mettere delle uscite crescenti.

La situazione delle cose, sotto la ferma ed intelligente guida del Ministro, si era fatta così soddisfacente sotto tutti gli aspetti che il pareggio si sarebbe manifestato ugualmente, anche ove non avessero concorso quelle condizioni particolarmente fortunate dell'esercizio chiuso al 30 giugno, le quali hanno permesso di superare le aspettative. L'Anno Santo ha contribuito, pur influendo solo per il semestre gennaio-giugno dell'esercizio considerato, ad accrescere, rispetto all'anno precedente, dell'8 % il quantitativo dei viaggiatori-chilometro. Ma il salto più imponente si trova nel movimento delle merci. Nell'immediato dopo-guerra questo traffico era diminuito. Nel 1922-23 si iniziò la ripresa con un aumento del 15 %; poi si ebbe un altro sviluppo del 6 % nel 1923-24; e finalmente, nel 1924-25, uno sbalzo del 20 %. Ed è importante rilevare che il numero dei treni effettuato per il servizio viaggiatori, è stato minore nel 1924-25 che non nel 1913-14; e quello dei treni merci è cresciuto solo del 29 % di fronte ad un incremento del 72 % nel traffico. Il che dimostra il grande progresso nell'utilizzazione del materiale, dovuto particolarmente alle cure poste nell'osservanza degli orari; alla eliminazione di treni scarsamente utilizzati; all'aumento nella potenza media delle locomotive; ed infine allo sfollamento più rapido dei magazzeni nelle stazioni, ottenuto col far pagare assai più care agli interessati le more nel ritiro delle merci. Ed anche il personale viene utilizzato assai meglio. Nell'ante-guerra si aveva un quantitativo medio di personale di 39,66 per ogni milione di assi-chilometro rimorchiato: attualmente bastano 35,27 agenti, nonostante le maggiori esigenze portate dalle disposizioni sulle 8 ore di lavoro. Oggi abbiamo veramente un personale soddisfacente, meglio pagato, ma più disciplinato ed interessato all'andamento dell'azienda. E questo interessamento si manifesta anche nel più regolare e più razionale impiego del combustibile: il cui consumo unitario, salito nel 1921-22 a Kg. 78,6 per ogni 1000 tonnellate-chilometro virtuali rimorchiate, discese nell'esercizio qui considerato a soli Kg. 58,7: riduzione che per ciò solo rappresenta una economia di 170 milioni di lire.

E questa economia va messa nell'attivo del Ministro assieme ad un'altra, che è parimenti frutto della sua energia: cioè la forte diminuzione per spese di indennizzi, grazie alla scomparsa quasi totale di quella piaga vergognosa che era divenuto il furto ferroviario nelle stazioni e lungo i percorsi.

Due altre minorazioni di spese sono dovute invece a quell'insieme di ragioni che dianzi ho esposto, alle quali è debitore altresì l'aumento percentuale delle entrate. Le spese minori sono quelle per riparazioni dei rotabili, ottenuta per il miglioramento nel parco carri e locomotive e alla estensione della trazione elettrica; e l'altra, per il carbone. A quest'ultimo proposito è interessante rilevare la trasformazione nelle fonti di approvigionamento. Al carbone inglese si è sostituito quasi esclusivamente quello tedesco; che le ferrovie acquistano per conto del Ministero delle Finanze, rivendendone, sempre per incarico di esso, una parte a terzi, costituita da antracite, carbone da gaz e coke metallurgico. Così nel 1924-25, su 3.127.000 tonnellate, 2.100.000 sono carbone tedesco ricevuto per riparazioni, di cui la parte maggiore ci proviene per via di mare. Invece i combustibili liquidi, olii e lubrificanti sono riforniti nella quasi totalità dal mercato americano.

L'aumento delle entrate è provenuto non solo dal già notato incremento del traffico, ma dal fatto che, assestata su una base monetaria meno variabile l'economia nazionale, non solo si potè accrescere da 200 a 220 per la seconda classe e da 160 a 200 per la terza classe la percentuale d'aumento delle tariffe viaggiatori, che poi vennero portate tutte al 225 % dell'importo prebellico; ma soprattutto si è portata quella delle tariffe merci dal 300 al 400 %.

Ed è con le economie e mediante questi aumenti di tariffe che non solo si potè provvedere al maggior onere delle pensioni da pagarsi al personale esonerato, ma si sono potuti dotare largamente alcuni capitoli di spesa: fra i quali importantissimo quello del raddoppio dei binari e della accelerazione dei lavori su alcune linee in corso di elettrificazione, fra cui la Genova-Spezia, che, con un maggiore stanziamento di 7 milioni, verrà ultimata per la primavera del prossimo 1926.

Risultati tutti che si assommano nella cifra del coefficiente di esercizio, il quale da 105,67 % nel 1923-24, è sceso a 88,90.

Questi, in rapido succinto, i risultati della gestione Ciano: a cui si potrebbero aggiungere molti altri elementi, scaturenti dalla sopra ricordata Relazione.

In complesso, la mia impressione è che il problema ferroviario in Italia si è risolto definitivamente nei suoi capisaldi essenziali, purchè si persegua sulla via sin qui battuta con uguale tenacia e amore per la pubblica cosa. Potranno bensì negli anni successivi aumentare certe spese e diminuire o rallentarsi i proventi in causa della stabilizzazione della moneta. Ma contro queste eventualità stanno soprattutto: 1° il decrescente onere per il personale dimesso; 2° i risultati sempre migliori che darà la ottima organizzazione, iniziata e resa perfettamente industriale, per le forniture dei materiali necessari all'Amministrazione; 3° il fatto che l'aumento delle tariffe nell'esercizio scorso ha giocato solo in piccola parte ed i suoi effetti appariranno in pieno da ora in poi.

Oggi dunque il problema ferroviario non presenta più grosse incognite. Bisogna migliorare continuamente, perchè i 176 milioni passati al Tesoro costituiscono una percentuale impercettibile di utile sul colossale patrimonio investito nell'azienda. Le ferrovie non hanno certo una utilità esclusivamente economica, ma questa non può davvero trascurarsi. Quindi lo sviluppo delle costruzioni va eseguito con grande prudenza, avendo riguardo alla disponibilità complessiva del capitale nazionale ed alla urgenza comparata dei bisogni pubblici, sempre crescenti. L'on. Ciano dovrà sempre ricordarsi che il Ministero da lui così bene diretto esige un capo che faccia l'economista e fiancheggi, senza trovarsi mai in contrasto, il Ministero delle Finanze.

ATTILIO CABIATI.

Un convegno italo-jugoslavo ad Abbazia per regolare la pesca nell'Adriatico

Belgrado, 9, notte.

Conformemente agli accordi di Roma e di Belgrado, le Delegazioni dell'Italia e della Jugoslavia si riuniranno ad Abbazia il 16 corrente per la conclusione di una nuova convenzione per regolare la pesca nell'Adriatico. (Stefani).

Pensioni di guerra e polizze

Roma, 9, notte.

Il direttore generale delle Pensioni di guerra, comm. Iionci, richiesto da un redattore dell'Epoca, ha così sintetizzato la odierna situazione delle pensioni di guerra:

« La Direzione generale fu costituita il 15 ottobre 1923. Essa, oltre a compiti gravissimi e l'eredità del passato, deve altresì occuparsi della riforma delle pensioni. Il lavoro di revisione deve essere coordinato ed armonizzato con quello ereditato dal disciolto sottosegretariato, presso cui erano in trattazione 50.000 nuove domande di pensioni non definite. Di nuove domande pervenivano circa 3300 al mese. Facendo un calcolo approssimativo dal 15 settembre 1923 ad oggi abbiamo avuto circa 100.000 domande nuove. Attualmente ve ne [illegible] in trattazione [illegible] Mensilmente se ne definiscono 5000. Si ha così un vantaggio sugli arrivi i quali quindi tendono ad attenuarsi e ad eliminarsi. Ma ci vorrà tempo, perchè abbiamo le rinnovazioni e le costituzioni. Queste delle nuove domande è una parte del nostro lavoro e non la maggiore perchè vi è tuttora in corso la revisione, perchè gli assegni sono concessi a tempo sono forma di assegni rinnovabili e che alla scadenza vengono rinnovati. Bisogna poi aggiungere che gli invalidi hanno diritto di chiedere una revisione per aggravamenti, e perciò le pensioni dirette sono continuamente soggette a nuova trattazione.

« Circa le polizze un recente accertamento fa ascendere la rimanenza delle pratiche per le polizze a circa 25.000. Nel 1922 in media se ne definivano mensilmente 600; nel 1923: 9000; nel 1924: 12.000. Quest'anno la media mensile è salita a 27.000. La maggior parte delle pratiche residue riguarda combattenti di reparti speciali, costituiti durante la guerra e subito dopo disciolti, sicchè gli accertamenti dei particolari titoli cui è subordinato il diritto, per l'inevitabile dispersione nel carteggio di guerra, richiede lunghe istruttorie, talvolta inefficaci. Le autorità militari offrono al riguardo la più cordiale collaborazione. Il servizio delle polizze spedisce mensilmente circa 30.000 note di corrispondenza. In complesso i lavori dell'ufficio di liquidazione portano mensilmente circa 38.500 decreti (11.500 per le pensioni e 27.000 per le polizze) con oltre 100.000 corrispondenze ».

A proposito infine del trattamento fatto ai grandi mutilati il direttore generale delle pensioni ha detto: « Oltre alla pensione essi godono d'un assegno per superinvalidità. La spesa dello Stato per questo benemerito categoria di soldati si aggira intorno ai 65 milioni di lire annue. Tenuto conto degli assegni per le pensioni di prima categoria spettanti ai grandi invalidi essi gravano sul bilancio per oltre 110 milioni di lire all'anno ».

Disposizioni per il funzionamento della Federazione del libro

Genova, 9, mattino.

Il Sindacato poligrafico fascista comunica che l'on. Rossoni, commissario della Federazione del Libro, litografica e legatori ed affini, ha impartito disposizioni ai vice-commissari nazionali, on. Beamonte, Coetsi e Tommaro Bruno, ed ai commissari regionali per la continuità ed il funzionamento dei servizi sindacali e di assistenza delle Federazioni stesse, e cioè: le Sezioni della Federazione poligrafica devono continuare, sotto la gestione commissariale, il loro normale funzionamento, ordinando la riscossione dei contributi, il pagamento dei sussidi per le varie Casse di previdenza della Federazione e tutto quanto occorre per assicurare l'attività amministrativa e di previdenza della stessa. Per attuare quanto sopra, i commissari dovranno far assumere i poteri e le funzioni nei Consigli delle Sezioni e di ogni altro organo amministrativo dai loro fiduciari, i quali dovranno, attraverso gli esattori, provvedendo anche alla loro sostituzione se fosse necessario, assicurare il regolare e normale funzionamento tecnico-amministrativo della Federazione. Per norma degli interessati, i commissari regionali sono: Cirdi, Sicilia; Mandini, Campania; on. Cucini, Lazio; D'Anfermia, Toscana; Pazzetti, Emilia; Bruciani, Veneto; Melendandri, Piemonte; Pacchioni, Liguria; Soncini, Lombardia; Liviarmi, Venezia Giulia. (Ag. Stefani).

La discussione parlamentare su Locarno rinviata a gennaio

La crisi popolare: l'on. Merlin succederebbe a De Gasperi nella Segreteria del partito -- Le iscrizioni al Partito Fascista e ai Sindacati.

Roma, 9, notte.

La Camera dedicherà la seduta di domani all'esame degli articoli del progetto sui sindacati; poi discuterà il progetto per l'approvazione di un blocco di decreti superati ed altre leggine. La seduta di sabato sarà dedicata alla discussione dell'accordo di Washington e dei trattati per il Dodecaneso e per l'Albania.

In questa sessione non figurerà invece il patto di Locarno. L'on. Mussolini infatti ha avvertito stasera il relatore on. Andrea Torre, il quale aveva quasi esaurito il suo compito, che non si affretti a consegnare il documento, perchè egli desiderava rinviare la discussione a gennaio. Le ragioni di questo rinvio sono da ricercarsi nel desiderio dell'on. Mussolini di provocare sul progetto una larga ed esauriente discussione, tale da investire tutta la politica estera del Governo e da fornire l'occasione allo stesso on. Mussolini, nella sua qualità di ministro degli Esteri, di pronunciare un importante discorso. E' evidente che una tale discussione sarebbe stata possibile solo a patto che si fosse prorogata l'attuale sessione oltre sabato prossimo, il che, per un complesso di ragioni, si è voluto evitare.

Oggi, intanto, si è riunita la Commissione speciale che esamina l'accordo di Washington. La Commissione ha invitato il ministro del Tesoro on. Volpi, che è intervenuto, a fornire delle spiegazioni su alcuni punti che apparivano poco chiari nel testo dell'accordo. Le spiegazioni sono state trovate esaurienti, dopo di che si è senz'altro approvata la relazione dell'on. De Stefani, favorevole all'accordo.

Le dimissioni di De Gasperi - Il suo successore

Nel campo aventiniano è preannunziata per il 17 p. v. una riunione della Direzione del Partito Popolare e del Direttorio del gruppo parlamentare del partito medesimo. Apprendiamo che alla riunione l'on. De Gasperi si presenterà dimissionario da segretario generale politico, dichiarando di non voler costituire con la propria persona un intralcio all'azione del partito. Dimissionari si presenteranno pure il direttorio del gruppo e l'on. Gronchi dalla carica di segretario politico del gruppo stesso. Per la successione dell'on. De Gasperi al posto che fu già tenuto da Luigi Sturzo, si assicura che è molto quotata la candidatura dell'on. Umberto Merlin, deputato popolare del Polesine.

Per quanto riguarda la posizione dei dimissionari dal partito si apprende stasera che l'on. Gronchi ha diretto all'ex-ministro on. Bertone, rientrato nell'aula montecitoriale, la seguente lettera:

« Caro Bertone, Non ho bisogno di giustificare il ritardo di questa mia risposta, causata dalla tremenda sciagura, che mi ha anche indotto a pregare gli amici del gruppo di esonerarmi dall'ufficio di delicata responsabilità al quale la fiducia della grande maggioranza di essi ha voluto sinora conservarmi. Dopo la tua lettera di dimissioni io ti osservai, fra l'altro, non essere possibile nè ammissibile che un deputato popolare si allontani dal gruppo, rimanendo nel partito. Tu mi rispondesti che avresti atteso, per un definitivo atteggiamento, il risultato del Consiglio nazionale di Milano. Invece, dopo di questo, tu hai rotto, in via di fatto, ogni vincolo di disciplina e di solidarietà col gruppo, senza adottare, nè comunicare alcuna decisione. Ciò stante, mi parrebbe di mancare alla costante norma da me seguita di rettitudine e di consapevole responsabilità, se non ti dichiarassi con rammarico, ma con nettezza, che ho deferito il tuo caso alla Direzione, ritenendo che la tua linea di condotta ti abbia messo fuori del partito e dell'organizzazione del partito. Saluti dal tuo: Gronchi ».

Intanto L'Epoca riferisce che, dopo il ritorno nell'aula degli on. Bertone, Anile, Di Fausto e Termini si avrà quello degli on. Siles, Boggiano-Pico, Martini, Micheli ed altri. Il giornale fascista soggiunge che sarebbe importante sapere se i quattro deputati rientrati hanno rotto « sul serio » i loro rapporti col Partito Popolare e se abbiano votato per il Governo fascista. Dice:

« In modo particolare, l'on. Bertone, popolare e giolittiano, nonostante certi non dimenticati voti di don Sturzo e Giolitti, si è dimesso, sì o no, dal Partito popolare italiano? E se non si è dimesso, che cosa sta a fare alla Camera? Finora, soltanto l'on. Di Fausto ha pubblicamente dichiarato di aver dato voto favorevole alle leggi di riforma costituzionale. Sarebbe bene che anche i suoi ex-colleghi di partito chiarissero il loro pensiero al riguardo ».

Un articolo del « Popolo d'Italia » sulla stampa non fascista

E' oggi commentato negli ambienti politici un articolo del Popolo d'Italia, a firma Arnaldo Mussolini, in cui si tratta del problema della stampa. L'articolo, muovendo dalla constatazione che la stampa non è mai stata una questione di primo piano nell'azione fascista, afferma tuttavia che il giornalismo sa egualmente comprendere l'opera di rinnovazione e di assestamento. Accennando quindi esplicitamente alla stampa di opposizione l'articolo dice che

« l'attacco era inevitabile e dai primi risultati si capisce che il fascismo è uscito e sta per uscire vittorioso anche da questa battaglia ».

Lo scrittore quindi prosegue:

« A questo punto c'è da chiedersi con la solita schiettezza: conviene al fascismo mettere la camicia nera a tutti i quotidiani d'Italia, e particolarmente a quei giornali che hanno per tradizione una opera continua di antifascismo? Noi qui tocchiamo la questione dell'opportunità, non difendiamo l'interesse di un editore. In Italia poi mancano quei nababbi che spendono cifre spettacolose per giornali o gruppi di giornali, che notoriamente favoriscono od avversano una data tendenza. Qui c'è solamente un po' di borghesia che tentenna, e che nel giornalismo vorrebbe applicare il « do ut des » il famoso [illegible]. Ed infine, per essere analitici, vi è una borghesia alla quale il giornalismo non interessa: basti citare l'esempio della borghesia agricola padana che rappresenta per due terzi la nostra ricchezza e trenta milioni di cittadini e tuttavia non ha un giornale quotidiano che difenda a grandi linee l'enorme massa dei produttori agricoli. In Italia in fatto di giornalismo siamo ancora a pochi « capaci » che ne fanno un'industria ed a molti squalificati giornalisti che se ne fanno un'arma per le migliori battaglie. La vita si è impegnata su questo fronte e le assidue posizioni avversarie stanno per ripiegare. Ripetiamo qui il nostro dubbio su la utilità o meno di fare una stampa uniforme, fascista. Questa a sua volta avrebbe un compito limitato, facilmente esauribile nel commento alla politica del giorno. Bisogna che il fascismo non tema l'assalto della critica. Non vi è di peggio e di più pauroso che pensare ad una Italia tutta di tesserati dove per colmo di inopportunità e di inabilità mancasse il pungolo di un oppositore. Sarebbe un pericolo adagiarsi su gli allori. La vita fascista, è inquieta, è tormento, è lavoro di cesello continuo perchè l'opera si avvicini più che sia possibile alla perfezione. Si parla oggi diffusamente di soppressione di giornali, di abbinamenti, di fusioni e di nuove creazioni. E' bene tranquillare la classe giornalistica italiana. Anche l'opinione pubblica che appartiene a quegli elementi « imponderabili » che non sfuggono alla seguela di un Governo, ha diritto di conoscere le grandi linee di questa nuova politica del regime. La stampa, elemento delicatissimo, non può essere lasciata in balia a vecchi rancori ed a vieti superficialismi. Un controllo non significa un acquisto ».

« Le schiere sono sature »

L'Idea Nazionale insiste ancora stasera sulla necessità di chiudere assolutamente le iscrizioni al partito per difenderlo dai convertiti dell'ultima ora:

« Le schiere sono sature, gli effettivi sono esuberanti e non hanno affatto bisogno di battaglioni di marcia e il rinvigorimento graduale del partito non può in alcun modo essere frutto di una tardiva e dannosa inflazione, bensì dell'apporto annuale e costante dei giovani, che maturano il loro ingegno e il loro spirito fascista nelle organizzazioni avanguardiste ».

Sul medesimo argomento delle iscrizioni al partito sono da rilevare queste righe del Tevere:

« Con l'adesione della Federazione della Stampa italiana alle corporazioni sindacali, gli iscritti alle varie associazioni federate vengono ad essere automaticamente iscritti ai sindacati fascisti. Come è noto, le corporazioni sindacali sono poste sotto il controllo del partito nazionale fascista e i loro aderenti sono considerati come iscritti al partito. Da domenica i signori Amendola Giovanni, Bencivenga Roberto, Gianca Alberto, Pole Enrico, Tilgher Adriano, facenti parte dell'Associazione della stampa periodica italiana sono iscritti al partito fascista. Ai neo camerati i saluti del Tevere ».

Colloquio Mussolini-Badoglio sull'ordinamento dell'Esercito

L'on. Mussolini ha trascorso la mattinata al Ministero della Guerra, dove ha avuto vari colloqui. Oltre che col sottosegretario, gen. Cavallero, il presidente del Consiglio ha conferito a lungo col gen. Badoglio sul nuovo ordinamento dell'esercito. Dopo un colloquio col contrammiraglio Sirianni, l'on. Mussolini ha avuto la consueta conferenza con l'on. Federzoni.

Domani il Senato non terrà seduta. Alle 15 si riuniranno gli uffici per esaminare taluni disegni di legge. Nella seduta di venerdì saranno presentate le relazioni Rolandi-Ricci sulla stampa e Frola sulla dispensa dei funzionari. Come è noto, alla riunione della Commissione tenuta martedì intervenne il guardasigilli on. Rocco, avendo la Commissione chiesto chiarimenti al Governo su talune disposizioni concernenti l'applicazione della legge. La Tribuna informa ora che il ministro Rocco ha dato esaurienti assicurazioni su certi punti che più formavano oggetto delle preoccupazioni dei senatori, ma si è dimostrato deciso nel sostenere le ragioni del Governo circa quei provvedimenti che riguardano il licenziamento dei professori. L'on. Rocco ha però assunto formale impegno che ogni provvedimento di licenziamento sarà ampiamente motivato. Il sen. Frola aveva precedentemente declinato l'incarico che gli era stato offerto dopo il rifiuto dei commissari on. De Cupis e Calisse, uno perchè padre di un professore e l'altro perchè egli stesso professore.

Le dichiarazioni del ministro Rocco hanno deciso l'on. Frola ad accettare l'incarico. Sul disegno di legge l'on. Ruffini presenterà una relazione di minoranza, esaminando particolarmente il caso dei professori.

Una lettera chiarificatrice sulla riunione e le deliberazioni degli organi direttivi della Federazione della Stampa

Roma, 9, notte.

Com'è noto, in seguito a quanto avvenne domenica scorsa in seno alla Federazione della Stampa, Arturo Calza pubblicava una lettera sul Giornale d'Italia in cui giustificava il contegno del Comitato direttivo dimissionario. Stasera lo stesso Giornale d'Italia pubblica, sullo stesso argomento, una lunga lettera del dottor Claudio Mutterio, che dice:

« La lettera del collega Calza, in rapporto a quanto è avvenuto nel Consiglio generale della Federazione della Stampa, di domenica scorsa, risponde pienamente alla verità dei fatti. Ma un particolare di somma importanza il Calza ignorava e cioè che, contrariamente a quanto egli ha in buona fede affermato, il presidente dell'assemblea, dottor Garzia Cassola, non ottemperò affatto all'impegno assunto verso i membri del Comitato direttivo dimissionario, di chiarire in maniera inequivocabile la portata dei rapporti intervenuti pochi minuti prima fra lui ed il Comitato, circa la procedura da seguire nell'adunanza.

« E la procedura concordata era questa: dichiarazione di inizio dei lavori, appello dei delegati, lettura della dichiarazione scritta da parte del Consigliere delegato. A questo punto uno dei delegati avrebbe dovuto chiedere la sospensione della seduta per una decina di minuti, durante i quali il Comitato dimissionario si sarebbe ritirato ed i rimasti avrebbero deliberato sul da farsi: chiedere chiarimenti sui documenti presentati, oppure astenersene. Nel primo caso il Comitato direttivo sarebbe rientrato nell'aula dell'assemblea; nel secondo si sarebbe definitivamente allontanato, perchè nella discussione di ciò che il nuovo Consiglio si proponeva di fare, sarebbe stato sconveniente che intervenissero dei dimissionari, che non rivestendo qualità di delegati, non avevano diritto di interloquire. Il presidente Cassola invece, terminata la lettura della dichiarazione del consigliere delegato dottor Mennl, dette la parola all'on. Marchi, il quale iniziò la lettura del noto ordine del giorno. Il Comitato direttivo rimase ancora nella sala perchè riteneva si trattasse di proposte, diremo così, pregiudiziali, tendenti ad esprimere deplorazione per l'attentato fatto alla persona del presidente del Consiglio, proposta che, naturalmente, il Comitato direttivo dimissionario avrebbe pienamente approvato. Il Comitato, invece, dovette ritirarsi quando, come affermava il collega Calza, il collega Marchi entrò nel vivo della questione politico-federale del momento, che, secondo l'impegno preso col presidente Cassola, non doveva essere assolutamente trattata e alla quale, evidentemente, il Comitato dimissionario non aveva veste per partecipare.

« Che questa e non altra sia la verità il presidente Cassola riconobbe poi alla presenza del Comitato dimissionario, il quale, com'è già stato pubblicato, attendeva, dopo l'uscita dalla sala, nella segreteria della Federazione. E quivi il Cassola stesso assunse solenne impegno d'onore di riferire, in seno all'assemblea, con assoluta precisione, gli impegni corsi tra lui ed il Comitato direttivo. Senonchè, a quanto risulta da fonte che ho ragione di ritenere assolutamente veritiera, il Cassola non adempì affatto a questo impegno, o, nella migliore delle ipotesi, vi adempì in maniera del tutto inadeguata, così da aggravare l'equivoco determinatosi nell'assemblea e conseguentemente da sospingere questa verso le gravi sanzioni più tardi proposte.

« Quanto all'accusa di mancato riguardo da parte del Comitato verso l'assemblea, essa si rileva subito insussistente quando si consideri: 1.o che già nella dichiarazione letta dal consigliere delegato i termini usati verso le persone dei delegati non potevano essere più cortesi; 2.o che il Comitato dimissionario si tenne a disposizione dell'assemblea prima e del nuovo Comitato poi, che per mezzo del presidente Cassola e del segretario generale gli aveva rivolto l'invito di trattenersi. Ma invano ci trattenemmo, perchè sembrò più opportuna la nostra condanna in contumacia. Da tutto quanto sopra emerge chiaramente che, se errore vi fu, esso deve attribuirsi soltanto al presidente dell'assemblea. Con ciò non intendo aprire polemiche, ma, come uomo d'onore, non iscritto a nessun partito ed a nessuna setta e come probovire, fra quelli designati dall'attuale triumvirato dell'Associazione, ho semplicemente sentito il bisogno di recare uno spassionato contributo alla verità, sicuro che si sarebbero potuti evitare gli spiacevoli incidenti e le più spiacevoli conseguenze dell'assemblea di domenica, se questa verità fosse stata fatta conoscere in tempo da chi ne aveva il dovere. Il presidente Cassola, che, secondo quanto ho sentito ricordare, in seno al Comitato direttivo trovò qualche incompatibilità di carattere, per tirare un euferismo, a presentarsi al capo del Governo, subito dopo la marcia su Roma — e, si noti, fu lui il solo assente tra i membri residenti nella capitale — avrebbe dovuto procurare, nella circostanza della sua visita di domenica a palazzo Chigi, di andare meno soggetto a quella malattia della memoria, che è stata la causa unica dei gravi equivoci verificatisi nella riunione, che per la qualità degli intervenuti e per gli accordi presi, si sarebbe dovuta svolgere nel modo più tranquillo e più sereno ».

AL SENATO

Roma, 9, notte.

Presiede il senatore Perla, vice-presidente, che apre la seduta alle 15 precise. Al banco del Governo siedono i ministri Federzoni, Ciano, Di Scalea, Giuriati.

ZUPELLI, che ha ieri presieduto la seduta, chiede la parola per rettificare che ieri, annunziando le dimissioni di alcuni membri della Commissione di Istruzione dell'Alta Corte, ha detto che il senatore Tamassia si era dimesso per ragioni di salute. Tiene a rettificare che il senatore Tamassia gode buona salute.

TAMASSIA ringrazia e dice che la rettifica è dovuta alla correttezza del sen. Zupelli.

FROLA, presenta la relazione al disegno di legge sul consorzio obbligatorio per gli zolfi.

CRESPI, presenta le relazioni ai disegni di legge per la sistemazione dei divieti di importazione e di esportazione delle merci, per nuove concessioni in materia di nuove importazioni temporanee, e per l'ammissione di nuove merci al beneficio della importazione temporanea.

Discussione disegno di legge conversione in legge del R. D. 5 aprile 1925 che reca modificazioni al R. D. 29 aprile 1923 concernente l'esercizio delle assicurazioni private.

SILI, segretario, dà lettura del disegno di legge.

PRESIDENTE, dichiara aperta la discussione generale.

SUPINO, relatore, prega il Ministro di voler accogliere la raccomandazione dell'Ufficio centrale che il regolamento che sarà per essere emanato disciplini completamente l'esercizio del privilegio degli assicurati in caso di liquidazione dell'impresa, privilegio che si estende alle somme dovute dai riassicuratori.

FEDERZONI, dice che sarà tenuto conto della raccomandazione dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE, dichiara chiusa la discussione generale. L'art. unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

SILI dà lettura dei seguenti disegni di legge, che senza discussione sono rinviati allo scrutinio segreto: Lotteria nazionale a favore dell'Ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo; Ordinamento edilizio del Comune di Chianciano; Conversione in legge del R. D. 28 agosto 1924, che modifica il R. D. 8 febbraio 1924, sull'esecuzione di opere pubbliche; Conversione in legge del R. D. 6 novembre 1924, che reca modificazioni all'art. 33, comma 1.o, lettera a) del R. D. 11 novembre 1923; Conversione in legge del decreto relativo all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato; Conversione in legge del R. D. 23 maggio 1924, che ammette all'importazione temporanea la pasta di legno meccanica.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. 25 settembre 1924, concernente la riforma dei servizi del Ministero dei lavori pubblici ».

SILI dà lettura del disegno di legge. GIURIATI, ministro dei Lavori Pubblici, dichiara di accettare che la discussione si svolga sul testo modificato dall'Ufficio Centrale.

FROLA, dell'Ufficio Centrale, crede di interpretare il sentimento del Senato inviando un augurio di guarigione al relatore, senatore Romanin Jacour, che non si trova in buone condizioni di salute. Osserva che la Direzione generale preposta ai porti ed alle strade difficilmente può supplire alla copiosa materia che fa capo ad essa. Spera che il ministro voglia tener conto di questa raccomandazione e delle altre di ordine generale contenute nella relazione. GIURIATI risponde che la riforma non è opera sua, ma egli ha creduto di accettarla per non dare ulteriori scosse al Ministero dei lavori pubblici. Riconosce che alcune Direzioni generali sono troppo sovraccariche di lavoro, come quella dei porti e delle strade, ma non quella, per esempio, preposta alle ferrovie ed alle tramvie. Tuttavia prega il Senato di votare il disegno di legge nel suo stato presente, perchè il decreto-legge che esso contiene ha già avuto attuazione per più di un anno, e perchè in tal modo si viene ad evitare l'inevitabile aggravio che deriva da spostamenti delle Direzioni generali.

Il PRESIDENTE mette ai voti l'articolo unico del disegno di legge, con la seguente aggiunta: « Con la modificazione proposta dall'Ufficio Centrale all'art. 2 del decreto ». L'articolo, così modificato, è approvato.

MAYER presenta la relazione sul disegno di legge concernente i rendiconti consuntivi dell'Amministrazione dello Stato, delle Ferrovie, del Fondo dell'emigrazione, dell'Eritrea e della Somalia.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di alcuni Commissari e per l'approvazione dei disegni di legge precedentemente rinviati allo scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE comunica che tutti i disegni di legge oggi discussi risultano approvati. Avverte che domani si riuniranno gli Uffici alle ore 15, e che non avrà luogo la seduta pubblica essendo il ministro della Giustizia impegnato nell'altro ramo del Parlamento. La seduta pubblica avrà luogo venerdì, alle ore 15. La seduta è tolta alle 16,45.

La Giunta delle elezioni

Roma, 9 notte.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Farinacci, si è riunita la Giunta delle elezioni, la quale ha dichiarato contestata la elezione dell'on. La Loggia in quel di Girgenti e ha sospeso ogni decisione in merito alle elezioni di Gargioli e di Damen.

La goccia nera

In un triste giorno del 1803, Samuel Taylor Coleridge, il grande poeta romantico inglese, per sfuggire alla tortura dei dolori reumatici che lo tenevano a letto spasimante, dopo una delle sue gite ai laghi della Scozia e uno dei suoi prolungati soggiorni presso l'amico Wordsworth, ebbe la pessima idea di ricorrere a un rimedio che aveva veduto consigliato, per casi rimili al suo, in una rivista medica: alla famosa «goccia nera» di Kendal, cioè al laudano e all'oppio.

Il sollievo fu istantaneo, la panacea parve miracolosa, i dolori sparirono come per incanto. Ma la guarigione non doveva essere che effimera. I dolori, cacciati e ricacciati, ritornarono con sempre nuova ostinazione, facendosi anzi sempre più insistenti e insopportabili; e, da quel giorno, Coleridge divenne lo schiavo della «goccia nera», della «droga maledetta» e visse sotto l'impero infausto dell'o, io, trascinato dal suo demone sull'orlo dei più tenebrosi abissi della perdizione, dello smarrimento e dell'abulia, dai quali, solo a stento e solo negli ultimi anni della sua vita, riuscì a scampare richiudendosi nella casa di salute del buon dottor Gillman.

Si è molto disputato dai biografi e dai critici del poeta per decidere se Coleridge ricorresse all'oppio proprio per liberarsi dal tormento dei suoi dolori fisici o non piuttosto per ricercare i torbidi paradisi artificiali dischiusi dalla droga portentosa. Thomas de Quincey, il più famoso tra i «mangiatori d'oppio», e amico e ammiratore del poeta, non si peritò di asseverare che Coleridge era diventato una vittima della goccia nera solo per una volontaria e morbosa ricerca dei proibiti incantesimi prodotti dalla droga. Ma chi ricordi le veementi smentite date dal Coleridge stesso al De Quincey e i suoi ammonimenti e scongiuri al mangiatore d'oppio perchè desistesse dal vizio delizioso e rovinoso, e chi ripensi agli sforzi persistenti che il poeta fece per sottrarsi all'impero malefico cui era soggiaciuto, è ormai oggi convinto che Coleridge, per quanto morbido e fantastico sia stato sin dall'infanzia il suo temperamento, non ricorse all'oppio come ad un piacevole peccato, ma come ad un rimedio.

Anche il professor Guido Ferrando, che oggi consacra al Coleridge un limpido studio critico (*Coleridge*, Firenze, Le Monnier, 1925) si mostra convinto che il poeta fu trascinato alla tremenda abitudine dell'oppio dalle sue sofferenze fisiche e non dalla smania di piaceri suggestivi e che egli, durante tutto il corso della sua esistenza fortunosa e randagia e della sua incostante operosità, si sforzò con ogni mezzo di sfuggire a quella servitù come ad un martirio inconsapevolmente meritatosi. E contemporaneamente al Ferrando, una scrittrice inglese pronipote del dottor Gillman, Lucy Elmmer Watson, studiando in un recentissimo volume la vita del Coleridge ad Highgate, durante gli anni che questi trascorse nella casa del dottor Gillman, ci riferisce questa appassionata autodifesa del poeta:

«Io non ho mai amato il male per il male, nè ho mai ricercato il piacere per il piacere, ma solo per sfuggire alle sofferenze che s'attorcevano attorno alle mie facoltà mentali come serpenti intorno al corpo e alle ali d'un'aquila. La mia sola sensualità fu quella di non provare più il dolore! Io dichiaro dinanzi a Dio che questa maledizione e schiavitù della mia vita non ebbe origine da una bassa ricerca sensuale, da un desiderio di eccitare e di esilarare me stesso; ma puramente dalla sconsideratezza, dalla illusione e dalla presuntuosa fede nei rimedi medicinali, e poi dal semplice terrore, non ricercato, ma sofferto. La penitenza è stata amarissima!».

Una prova curiosa degli sforzi tentati dal Coleridge per liberarsi dalla schiavitù, che gli accresceva le sofferenze fisiche e morali invece che alleviargliele, l'abbiamo in quell'aneddoto che lo stesso De Quincey ci narra e secondo il quale Coleridge, a Bristol, era giunto al punto di pagare un uomo che lo seguisse dovunque col preciso e rigoroso incarico di impedirgli ad ogni costo di entrare in una farmacia a chiedere la sua droga mortale. Ma il più sassico tentativo che il poeta abbia fatto per riuscire a sottrarsi definitivamente al maleficio dell'oppio e al naufragio totale del suo corpo e del suo spirito fu la decisione da lui finalmente presa di farsi rinchiudere nella casa del dottor Gillman, dove potè, assistito amorevolmente e assiduamente dal medico e dalla famiglia di lui, riprendere, se non la completa fede in se stesso e la perfetta salute, almeno una relativa tranquillità e sicurezza, e riannodare alcune delle scomposte trame dei suoi sogni e dei suoi lavori.

Ma ormai la goccia nera aveva abbastanza compiuto le sue devastazioni e corruzioni nell'animo dello scrittore, aveva scavato a fondo il metallo sonoro di questo poeta così profondamente sensibile e musicale, di questo artista così squisitamente dotato, di questo pensatore così mirabilmente comprensivo e congeniale. Il Ferrando, nel saggio critico che oggi ci presenta e che è inteso a studiare il Coleridge non solo come uomo, ma anche come poeta, critico e filosofo, non può attardarsi troppo a narrarci ancora una volta le peripezie tragiche di questa esistenza sospinta dall'oppio per il deserto della insonnia, della procrastinazione e dell'inadempimento, ma, per quanto egli stenda con delicata intelligenza un velo pietoso sulle colpe e le miserie di Coleridge uomo, non può riuscire a nascondere totalmente le deviazioni, le evasioni e i mancamenti di un'opera d'artista immortalata da capilavori come l'*Ancient mariner* e *Christabel* e tutte le pendule trame di un pensiero rimasto troppo spesso incoerente e inconcluso perchè l'ispirazione dell'artista non riusciva a sostenersi, perchè il sistema del pensatore non riusciva a connettersi nelle sue parti.

L'asservimento al bisogno del guadagno e al lavoro giornalistico mal remunerato non sacrificò certo da solo la vita di Coleridge; l'inimicizia della società e le incomprensioni della critica non avvelenarono certo l'esistenza del poeta, che ebbe sempre amici soccorrevoli e discepoli devoti e splendide occasioni di affermarsi in tutte le vie intraprese. Nè il peso della famiglia, forse troppo leggermente deposto, gli ritardò il cammino verso le cime dell'arte, del pensiero, della fede, da lui vagheggiate.

Coleridge fu veramente la vittima di un temperamento morbido e fantastico macerato dalla goccia nera. Fu l'oppio che gli divaricò le potenze dello spirito e gli intorpidì lo slancio vitale e creatore. Da quando comincia a ricorrere alla medicina cruziale, il suo genio sembra essere quello della procrastinazione ed egli stempera e disperde i suoi migliori progetti in aspirazioni e in aneliti senza adempimento. «Parla come un angelo, ma non fa assolutamente nulla», poteva dire di lui Lord Edgmont.

Infatti, alcuni tra i suoi capilavori, come *Christabel* e *Le tre fosse* rimangono incompiuti. Il suo motto par proprio quello messo in nota alle *Tre fosse*: «Domani! Domani! Domani!». Ha in mente il seguito di *Christabel* e lo racconta, sempre mutandolo, agli amici, ma attende che gli ritorni l'ispirazione. Se il raggio divino ritornasse — dice — compirebbe il poema in poche settimane, ma il raggio divino non torna e il poema resta incompiuto. Ha in mente un grande sistema filosofico, che dovrebbe essere come il completamento e la armonizzazione di tutti gli altri, ma non gli riesce mai di concretarlo e di esporlo. La sua più vasta opera in prosa la *Biografia letteraria* resta un interessante centone di pagine ineguali, che nessun logico filo riunisce e che non seguono alcun piano prestabilito.

Nella vita pratica quotidiana la stessa inconsistenza: Coleridge non riesce a rendere intera alcuna promessa. Gli amici che lo invitano debbon mandarlo a prendere in vettura perchè egli non si dimentichi di uscire di casa. Non risponde mai alle lettere. Se annunzia un corso di conferenze, si scorda talvolta di tenerlo o, se lo tiene, cambia spesso argomento e svolge un tema che non aveva annunziato e per cui non si è preparato.

L'oppio accusa e cresce la sua debolezza fondamentale, la frammentarietà del suo pensiero — che trova adatto e splendido sfogo solo nell'esercizio giornalistico e nella conversazione sempre smagliante — il fato certo della sua ispirazione, la cedevolezza dei suoi proponimenti. Il caso più triste della sua vita fu certo il suo matrimonio infelice, ma anche questo caso non fu provocato che dalla sua debolezza e non fu reso tragico che dalla sua malattia.

Innamorato di Mary Evans e respinto alla fine da lei, egli si induce a fare la corte alla signorina Fricker la cui sorella aveva sposato il poeta Southey, ed è costretto a prenderla in moglie quando il Southey lo convince che le sue attenzioni per la fanciulla sono andate tanto oltre che egli non può più esimersi dal matrimonio. Il Ferrando crede che Coleridge amasse veramente e sinceramente la Fricker, ma è possibile ancora dubitarne, a malgrado della sua autorevole affermazione. Il matrimonio, se non fu assolutamente forzato, fu accettato supinamente e senza soverchio entusiasmo. La Fricker era una donna buona e modesta, anche abbastanza colta e intelligente, ma non era certo una moglie adatta per un uomo fantastico e ardente come Coleridge. Ella non comprese mai a fondo il poeta e, invece di consolarlo e di incoraggiarlo, pare che lo annoiasse coi suoi lamenti e le sue deplorazioni. Non capiva perchè il marito non riuscisse a esser uomo d'azione, ad imporsi, ad amministrarsi bene come il cognato Southey. Era anche gelosa delle sue amicizie femminili... E doveva avvenire quello che avvenne: un lento distacco sentimentale, malgrado la nascita dei figli e poi una separazione totale di settimane, di mesi, di anni. Coleridge passa un anno a Malta e in Italia senza mai scrivere alla moglie. Coleridge, quando ritorna in patria dopo le infelici esperienze italiane, si trova sfinito, ammalato, abbandonato e senza una casa. I coniugi sono ormai separati del tutto, e salvo qualche rara visita, per sempre.

Si è gridato contro al Coleridge l'anatema come contro al pessimo marito e al pessimo padre di famiglia. Ma anche qui la sua scusante è sempre l'oppio. E' molto probabile che egli non volesse mostrare alla moglie e ai figli lo spettacolo della sua abbiezione fisica, della sua schiavitù alla droga maledetta, dei suoi sonni e dei suoi sogni spaventosi, della sua incapacità a intraprendere un lavoro serio e continuato ed economicamente proficuo. Meglio vagabondare dall'una all'altra casa d'amici, o magari vivere solo in una soffitta d'un giornale, che mostrare alla moglie e ai figli il decadimento progressivo della sua vita e delle sue speranze. Ma nessuno può dubitare che egli sentisse ancora simpatia per colei che non aveva potuto esser la compagna della sua vita altro che di nome e non provasse un tenero interessamento per i figlioli, cui aveva lasciato la metà della pensione concessagli dai Wedgwood e i proventi delle sue fatiche di scrittore.

Questo episodio centrale e fondamentale della vita di Coleridge, l'episodio del suo matrimonio, illumina d'una luce insieme sinistra e pietosa tutta quanta la sua angosciata esistenza, piena di dolore e di rimorso, fatta di subiti balzi verso la luce e di lamentevoli accasciamenti, di radiose perfezioni e di accorate rinunzie. Esso ci dà la piena misura dell'uomo che abbandonava una sicura ricchezza per non rinunciare alla campagna e alla biblioteca, che dopo aver sognato di fondare una città ideale, la «pantisocrazia», si contentava della redazione d'un giornale, che dopo aver scritto l'*Ancient mariner*, doveva finir collo scrivere dei libri scolastici e dei sermoni per pastori infingardi, e che doveva lasciare il Dio trovato e posseduto sulle soglie del deserto dei suoi sonni pieni d'incubi.

Esso ci dà anche la piena misura della debolezza, della fralezza, della disperazione di questo tra i più grandi poeti del mondo, il più diretto predecessore del Poe e del Baudelaire, costretto a legare colle bende d'una placida infermeria le ali del suo genio di fiamma. Lo vediamo, sì, negli ultimi anni della sua vita, riprendersi e redimersi dal suo vizio, ma il suo passo resta sempre quello d'un angelo decaduto e ammalato, un passo ormai incerto e tardo, sostenuto da un ritmo di sempre iridescenti parole, verso il silenzio e la tenebra della tomba, verso lo sperato incominciamento della vita nella morte.

ALDO SORANI.

Le dicerie sul premio Nôbel

Parigi, 9, mattino.

Un dispaccio dell'*Havas* da Oslo, comunica che il presidente del Comitato del premio Nobel ha qualificato semplice diceria l'informazione di fonte straniera secondo la quale il premio Nobel per la pace per l'anno prossimo sarebbe conferito a Briand e Chamberlain. Le proposte potranno ancora pervenire al Comitato fino al primo febbraio prossimo e nulla sarà deciso prima che siano state ricevute.

Il boicottaggio cinese in azione a Canton e la crisi del commercio inglese

Le comunicazioni tra Pechino e Tiensin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

La situazione fatta dagli avvenimenti cinesi al commercio britannico è rappresentata da informazioni di fonte inglese, in modo pessimista. L'inviato speciale del *Daily Mail* in Cina, ne parla in questi termini:

«Da quattro mesi il governo rosso di Canton impone alla popolazione un boicottaggio completo di tutte le merci inglesi: il commercio inglese è in pericolo, il prestigio britannico gravemente leso. Le navi di tutti i paesi, francesi, giapponesi, olandesi, sono bene accolte a Canton; soltanto la bandiera britannica non ha più diritto di entrare nel porto, giacchè essa vi troverebbe nessuno che si incaricasse dello sbarco delle merci. Ma la cosa più grave è l'isolamento nel quale si trova il porto inglese di Hong-Kong. Un piroscafo straniero, che dopo aver fatto scalo a Canton entri a Hong-Kong, è messo sulla lista nera e la ditta che abbia accettato la sua merce è colpita da multa. Così numerose ditte inglesi parlano di fallimento: si riduce il personale impiegatizio e vi sono già state alcune liquidazioni. Gli indigeni che cercano di trasportare viveri a Hong-Kong sono severamente puniti; essi sono denudati ed esposti nudi al sole. Le merci di provenienza britannica sono importate di contrabbando a Canton, sono bruciate nella pubblica via. Le imbarcazioni che tentano di rompere il blocco sono confiscate e gli equipaggi gettati in prigione. Tutto sommato, il commercio britannico ha perduto già il 60 per cento lungo la costa cinese. La causa di tutto ciò non è l'agitazione di un certo numero di studenti cinesi, sono i bolscevichi russi che controllano il governo di Canton ed hanno deciso la rovina del porto di Mingion».

Sulla strada ferrata che collega Pechino e Tiensin la circolazione dei treni è sospesa; se essa non sarà ristabilita in un prossimo avvenire, un treno militare internazionale sarà formato per assicurare le comunicazioni fra le due città. Il Giappone si preoccupa vivamente delle complicazioni cinesi. Il Governo si è tuttavia pronunciato contro l'invio di rinforzi in Manciuria, ma trecento impiegati ferroviari di Lino Yang sono stati inviati a Mukden l'altro giorno per misura di precauzione.

Le convenzioni di Locarno e la nota di Benedetto XV dell'agosto 1917

Roma, 9, notte.

Un interessante articolo pubblica stasera *L'Osservatore Romano* sulla recente convenzione di Locarno, che il giornale vaticano riallaccia alla famosa nota pontificia colla quale, il 1.o agosto [1917], Benedetto XV invitava i belligeranti alla pace. *L'Osservatore* ricorda successivamente i capisaldi di quella nota, che in parte furono fatti propri anche da Wilson, e trova che essi hanno cominciato a trionfare nella Conferenza di Locarno, specialmente quelli relativi all'arbitrato ed al disarmo. L'articolo aggiunge a questo proposito:

«E non vi manca neppure quello che il Papa soggiungeva a complemento dell'una e dell'altra proposta: «Norme da concertare e sanzioni da convenire contro lo Stato, che si rifiutasse di sottoporre le questioni internazionali all'arbitrato o di accettarne le decisioni». Anzi le norme e sanzioni sono implicite, anzitutto nell'impegno menzionato che assumono i rappresentanti stessi, col loro sincero concorso ai lavori già intrapresi dalla Società delle Nazioni rispetto al disarmo ed all'attuazione di esso in un'intesa generale; quindi, più esplicitamente, in ciascuno dei cinque documenti annessi all'atto citato, che di simile intesa generale sarebbero il primo passo. Essi sono: il trattato tra la Germania, il Belgio, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia; la convenzione di arbitrato tra la Germania e la Francia; il trattato di arbitrato tra la Germania ed il Belgio; il trattato di arbitrato tra la Germania e la Polonia e l'accordo tra la Germania e la Czeco-Slovacchia. Ma vi è di più. Nei citati documenti, salvo il punto della libertà dei mari, troppo ostico all'Inghilterra, sono pure accolti o confermati gli altri capisaldi della nota pontificia, tanto rispetto alle questioni territoriali e politiche più scottanti, quanto a quelle economiche, non meno importanti per l'assetto delle nazioni più sconquassate. Sono accolti, diciamo implicitamente, le une più e le altre meno parzialmente, secondo che le esigenze della politica, ossia gli interessi e le necessità nazionali suggerirono ai singoli rappresentanti. Ma è dato con ciò stesso un riconoscimento di principio a quei punti, che, prima, proclamati dal più alto rappresentante della forza morale nel mondo, erano stati tanto denigrati. E' questo, ripetiamo, un riconoscimento non ancora pieno nè confessato, ma non meno reale ed istruttivo, perchè imposto dalla forza stessa degli avvenimenti ai più riottosi».

Tutti contrarî in Francia alle nuove tasse progettate da Loucheur

Il coro delle critiche e delle deplorazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Loucheur passa un mediocre quarto d'ora. L'annunzio dei nuovi otto miliardi da lui chiesti al paese, suscita, com'era da prevedere, lo sdegno generale. A furia di mostrarsi eclettico e di voler accontentare tutti, il neo-ministro delle Finanze finirà per non accontentare nessuno.

I suoi sette progetti, di cui già vi tracciammo il profilo sommario, costituiscono una specie di olla podrida di idee antitetiche care a partiti antitetici. Socialista quando propone il prelevamento eccezionale sulle permute di beni immobili, Loucheur diventa radicale col far sua la cassa di ammortamento e la tassa di successione proposte da Caillaux, repubblicano-moderato accettando la tombola nazionale dell'on. Bonnefous, conservatore sottoscrivendo alle imposte indirette care all'on. Bokanowsky, nazionalista annuendo alla tassa sulla cifra di affari. Realizzare l'unione nazionale, dev'essersi detto il ministro, non può significare se non mettere tutti d'accordo. Ora quai modo migliore di mettere tutti d'accordo se non accogliendo imparzialmente le opinioni e i desideri di ognuno?

Progetti inaccettabili?

Loucheur ha semplicemente dimenticato che nel pensiero dei partiti i singoli progetti implicavano non soltanto un'aspirazione ad essere accettati, ma soprattutto un'aspirazione a vedere respinti tutti gli altri. Se il prelevamento sulle permute di beni immobili può sorridere ai socialisti, l'inasprimento delle tasse di consumo li fa inorridire. Se la tombola nazionale piace ai moderati, le disposizioni sulla tassa successoria li gettano nella costernazione. A farla breve, non appena uno spiraglio è aperto da una delle pelose mani di Loucheur, ecco che l'altra tosto lo richiude. E in questo modo il buio più fitto non cessa di regnare sull'orizzonte dei partiti che dai progetti ministeriali attenderebbero ansiosi ragioni valide per prendere posizione pro o contro il ministero. Nulla di più naturale se in tali condizioni, ad eccezione di qualche foglio specialmente ligio al governo, i giudizi dei giornali si accordano oggi nel trovare questi progetti inaccettabili. Osserva irato il *Temps*:

«Sette od otto miliardi di nuove imposte non sono proprio quello che ci voleva per preparare una felice politica monetaria. Le proposte di cui il Parlamento è stato informato, sembrano, nel loro insieme, ostili a qualsiasi spirito di riforma. La guerra al capitale si organizza freddamente. I valori mobili al portatore che furono strumento essenziale del meraviglioso progresso industriale e commerciale nel decimonono secolo, sono cacciati, il diritto all'eredità si vede ridotto al punto di diventare come una negazione del diritto di proprietà. Le servitù socialiste si affermano da ogni parte. Lo si scorgerà sempre meglio, man mano che continuerà lo studio di questo programma alla Camera, al Senato e davanti all'opinione pubblica».

Per l'organo conservatore della sera, dunque i progetti Loucheur non sono se non una faccia mascherata dell'idra socialista. E' precisamente quel che ne pensa il *Journal des Debats* quando scrive, deplorando ancora una volta che il ministro non si sia afferrato al partito di cedere almeno il monopolio dei tabacchi:

«Lo Stato aspetta cinquecento milioni dall'aumento del prezzo del tabacco. Nessuno ignora come esso ne riscuoterebbe di più cedendo questo monopolio all'industria privata, senza contare il prezzo di vendita delle sue installazioni. Ma il dogma socialista non lo permette. E' Carlo Marx che è presidente del Consiglio da diciotto mesi. Il contribuente è afferrato da Moloch come lo erano i fanciulli di Cartagine, per calmare le furie del dio divoratore. Il dio divoratore, in questo caso, è quello che troneggia sull'altare del collettivismo».

La sorte delle classi medie

Vero è che i *Débats* si impietosiscono soprattutto sulla sorte delle classi medie; e osservano:

«E' sempre il contribuente onesto che è amputato. Il premio alla frode aumenta col peso delle imposte che opprimono coloro che non hanno frodato. Le nuove tasse termineranno di distruggere le classi medie, quelle cioè il cui patrimonio è facile ad essere sequestrato perchè non hanno voluto o non hanno saputo farlo evitare. Esse posseggono dei valori francesi e i loro valori stranieri sono in Francia. Gli uni e gli altri sono quasi sempre in deposito nelle banche. Dimodochè essi sfuggono nè all'imposta sul reddito nè all'imposta sulle successioni. Questa fedeltà al suolo natale sarà ricompensata con una nuova e formidabile stretta, che lascierà indenni i capitali che hanno attraversato la frontiera. Sono sempre gli stessi che si fanno uccidere, dice il proverbio. Sia bene, ma chi li sostituirà, quando non rimarranno più che gli imboscati?».

In questa deplorazione il foglio moderato è raggiunto da Frossard, conservatore politico di un organo ministeriale, il *Paris-Soir*:

«La necessità di otto miliardi di imposta complementare non ci sembra provata in modo decisivo. La loro ripartizione urta la nostra concezione della giustizia. Loucheur aumenta l'imposta sui salari nella stessa proporzione dell'imposta sui benefici agricoli. Ora quest'ultima imposta produce somme derisorie e non colpirebbe che alcune migliaia di grossi mercanti. Non colpisce tutta una categoria di proprietari che si trovano in una situazione assai più agiata che non gli operai delle officine. Prima di portare al 10 per cento un'imposta che le sinistre avevano promesso di rivedere con larghe riduzioni alla base, sarebbe valso meglio costringere a pagare coloro già troppo numerosi che non pagano, o che non pagano abbastanza. Aggiungiamo che le tasse indirette peseranno gravemente sul bilancio dei piccoli, e che se le Camere si schiereranno dalla parte del signor Loucheur, le tariffe ferroviarie in terza classe diventeranno pressochè proibitive. Ma è utile discutere? L'insalata del nostro ministro delle Finanze riuscirà a passare la soglia delle Commissioni?».

Loucheur sarà liquidato?

Quest'ultima frase dell'organo delle sinistre potrebbe venir presa quale formula compendiante i pronostici odierni, circa la sorte dei progetti Loucheur. Stamattina l'*Action Française* non esitava ad insinuare che Briand abbia già virtualmente sostituito il suo compromettente ministro delle Finanze e messo gli occhi su Bokanowsky quale suo eventuale successore. La voce è senza dubbio prematura e soprattutto troppo interessata; ma quello che se ne può dire è che essa traduce lo stato di indecisione, di perplessità, di malessere nel quale la ridda di tasse cui Loucheur si è abbandonato, comincia a mettere tutti i partiti.

G. P.

Il compito di Berenger in America

Questioni generali e non particolari

Parigi, 9, mattino.

Berenger ha dichiarato al *Petit Parisien* che raggiungerà il suo posto di Washington alla fine di dicembre o al principio di gennaio. Precisò di essere inviato negli Stati Uniti per rappresentare la Repubblica francese e non per trattare una questione determinata o l'altra. Ha intenzione di ispirarsi alle direttive specifiche del Governo francese, simboleggiate dal Patto di Locarno. Passerà in rassegna tutti i problemi interessanti i due Paesi, politici, economici e finanziari, ed è convinto che la discussione a loro riguardo potrà continuare nello spirito di cordialità e di stretta collaborazione, che caratterizzò i rapporti franco-americani durante la guerra.

La progressiva ratifica dell'accordo per i confini irlandesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

L'accordo per i confini irlandesi, ratificato ieri ai Comuni, è stato sanzionato stasera dalla Camera dei Lordi qui a Londra e dal Parlamento ulsteriano di Belfast. Occorre ancora, perchè esso entri in azione, l'approvazione del Parlamento di Dublino.

Manto e mitria offerti al Papa da alcune famiglie milanesi

Roma, 9, notte.

Il manto e la mitria che saranno indossati da Pio XI nella cerimonia di chiusura dell'Anno Santo a San Pietro, saranno offerti da alcune famiglie milanesi. Il disegno è del comm. Guido Ravasi, industriale di Como, e l'opera è stata eseguita dai suoi operai con la collaborazione dei tecnici pure comaschi. Il manto e la mitria sono riccamente decorati dall'artista orafo Alfredo Ravasco di Milano, a cui si deve anche la tiara papale, che fu offerta dai milanesi a Pio XI nel giorno dell'incoronazione.

Il nono volume del Pastor

Roma, 9 notte.

Il Papa ha ricevuto in udienza privata il comm. Augusto Tucconi, direttore della Casa editrice Desclée, il quale gli ha presentato in omaggio il nono volume rilegato della grandiosa storia dei Papi di Pastor.

Bollettino giudiziario

Roma, 9, notte.

Magistratura. — Bairo, giudice del tribunale di Torino è nominato consigliere di Corte d'appello e destinato al tribunale di Girgenti per esercitarvi funzioni di presidente di sezione.

Cancellerie — Sampietro, cancelliere della seconda pretura di Alessandria è tramutato al tribunale di Bergamo; Dint, segretario della Regia Procura di Alessandria è nominato cancelliere della seconda pretura di Alessandria. Banchini, cancelliere di sezione tribunale id. è tramutato al tribunale di Bergamo; [illegible], Cuneo id. pretura Cuneo; Filippo, cancelliere pretura Saluzzo è nominato primo cancelliere stessa pretura.

Giornali e riviste

Come erano le *pampas* prima che la salda volontà degli uomini avesse gettato nei solchi la buona semente? La *pampa* era un deserto. Non lo è più. La pianura sconfinata, l'ombù leggendario, il *rancho*, la solitudine paurosa, sono ricordi del passato. Negli ultimi quarant'anni — osservano le *Vie d'Italia e dell'America Latina* — il colono ha fatto molta strada, la campagna si è popolata, sono sorte le case, i villaggi, i paesi, le città di cui molti nostri agricoltori han cementate le pietre. Il *baquiano*, senza del quale sarebbe stato impossibile avventurarsi nel deserto, non fa quasi più nulla da fare. Tutt'al più, quel navigante che tracciava la sua rotta negli oceani, potrà esercitare ora il piccolo cabotaggio da *estancia* a *estancia*. Il *baquiano* era il nocchiero delle *pampas*. Nel mare della pianura, attraverso l'intrico di mille sentieri, egli vi conduceva su quello che potevate percorrere senza pericoli, al punto da cui avreste potuto guadare un fiume, camminando intere giornate calme e sicure. Se la notte senza stelle gli oscurava il cammino destandogli qualche incertezza, scendeva da cavallo, si curvava a odorare il suolo, strappava qua e là delle erbe di cui masticava le radici, determinando in quel modo il punto in cui era e la strada che gli rimaneva da fare. Ora limita la sua attività a poche indicazioni. Nelle *pampas* c'era un altro *gaucho* autorevole: il *rastreador*. Tra i sentieri che si incrociano in tutte le direzioni, il *rastreador* seguirà tranquillamente le impronte dell'animale che non ha trovato nel branco. Non sbaglia, anche se da quel sentiero è passata una intera mandria. Seguendo le sue tracce, capirà se l'animale camminava lentamente, lo trascinavano con una cavezza o lo avevano lasciato. Racconta un insigne scrittore e uomo di Stato argentino — Sarmiento — che viaggiando incrociò una volta un piccolo sentiero per il quale erano passati molti animali. L'uomo che lo accompagnava — un *gaucho* — pur non essendo *rastreador* di mestiere, dando un'occhiata alle impronte stabilì che da quel sentiero era passata il giorno prima una *mula morata molto bella*, della mandria di un tale *estanciero*, di cui fa il nome.

* *

Qualche aneddoto piccante sull'ultima Roma papale. I romani — senza distinzione di ceto — affettavano un'aria di canzonatura per i provinciali, rappresentati principalmente dalle guardie nobili del Papa, e dai patrizi venuti su di fresco. Persino la servitù divideva questi sentimenti. Una sera, ad un ricevimento in casa Doria, il servo d'anticamera annunziò il signor Valerio Trocchi, ricco possidente di Aquila, con queste parole: «C'è un certo Trocchi!». E tutti risero, nè il servo ebbe rimprovero. Tra i parvenus dell'aristocrazia, fece molto parlare di sè Giovanni Campana, il quale, dalle classi infime della società era riuscito, con la sua abile destrezza ad elevarsi ad una posizione privilegiata ed era stato persino nominato marchese. I più recenti *parvenus* di Roma — senza parlare dei Torlonia che discendevano da un servitore di piazza, o dei Grazioli da un povero garzone di panetteria — erano il principe di Mentana e il duca di Galliano. La storia di quest'ultimo — ricorda *Noi e il Mondo* — merita di essere ricordata. Durante la prima occupazione francese, le scuderie del palazzo Altemps al Gesù, furono allogate alla cavalleria del corpo di occupazione. Ogni mattina un bel giovane a nome Ardoin andava nel cortile del palazzo a prendere cura del cavallo del suo ufficiale e cantava stornelli. La vedova duchessa Altemps pose la sua attenzione sul vigoroso giovanetto ed in capo a qualche mese i nobili romani ricevevano una lettera annunziante le nozze della duchessa di Galliano col cacciatore Ardoin. La duchessa morì poco appresso lasciando al marito tutti i suoi feudi; il Papa confermò quella donazione e concesse ad Ardoin il titolo di Duca di Galliano.

* *

Chi percorre in vapore l'alto Paranà verso l'Iguassù, passata l'ultima colonia «El Dorado», vede un'infinità di piccoli porti (una ventina) dove stanno i depositi di *yerba-mate* delle Compagnie che sfruttano la lussureggiante vegetazione dell'interno. Il viaggiatore sarà inoltre meravigliato di vedere che in questi porti non esiste una sola barca neppure minuscola. Bisogna sapere — informa l'argentina *Gazzetta degli Italiani* — che los *peones yerbateros*, cioè i raccoglitori di mate, dell'alto Paranà sono chiusi nell'interno del bosco e da tre parti da pareti immense costituite da centinaia di chilometri di foresta gigantesca, con una sola via di uscita che conduce al fiume. Questa via però come fortezza in una valle, nei punti più stretti della picada, è sorvegliata dal personale e ciò udibito. Molte volte però i raccoglitori stanchi di sopportare infamie di ogni genere, eludendo la vigilanza e aprendo altri sentieri, arrivano sino al fiume dove li aspetta una ingrata sorpresa. La fuga è impossibile. Nel così detto porto non vi è una sola imbarcazione. Succede che sono raggiunti dai *capataces* y *capangas* interessati a farli lavorare il più possibile. Sono costoro gente scelta sempre fra gli uomini più energici, brutali e rotti a tutte le fatiche della foresta. Avvengono allora tra questi negrieri e quegli infelici armati solo di *machete* lotte terribili. I risultati di queste lotte erano rivelati, anni fa, dai cadaveri che frequentemente si vedevano galleggiare sulle acque del fiume. Oggi, cadaveri non si scoprono più perchè a chi ha la peggio fan sempre il fuggitivo! il vincitore lega una pietra al collo e lo fa scomparire sin dejar rastros, nelle profondità limacciose del rio.

* *

Può sembrare un racconto delle fate, fantasticamente roseo tra la fuliggine di questo secolo di ferro! Quattro inglesi viaggiavano l'altro giorno in automobile diretti a Madrid, quando ebbero un incidente di macchina che li immobilizzò in una località deserta. Ed ecco videro arrivare due superbe «limousines» che correvano a grande velocità. Gli inglesi, che non sapevano una parola di spagnuolo, fecero ai passeggeri delle due magnifiche vetture dei grandi gesti di aiuto, che li facevano senza dubbio rassomigliare ai leggendari mulini a vento cari alla celebrati da Don Chisciotte della Mancia. Le vetture «stopparono» e un giovane *gentleman*, che si trovava nella prima, cortesemente rivolse agli inglesi la parola. Meraviglia! Egli parlava il più puro idioma d'Albione. Gli «impannati» e il *gentleman* s'intesero tosto a meraviglia e questi li invitò senz'altro a salire sulla sua auto. Gli inglesi accettarono, e poco dopo sbarcarono a Madrid. Là il giovane impartì ordini perchè degli chauffeurs si recassero tosto a rimorchiare la vettura inglese, che era rimasta inchiodata. E il giovane venne obbedito con un entusiasmo ed una celerità che stupì non poco i due inglesi, i quali si diedero a ringraziare calorosamente il *gentleman*, non senza esprimere il loro stupore che egli parlasse così bene l'inglese. «Ma mia madre è inglese!», rispose il giovane. Infatti — come informa il *Gaulois* — egli era semplicemente il Principe delle Asturie, erede del trono di Spagna.

* *

Sembra che Pierre Loti non fosse molto forte in geografia. E una documentazione di questa — se così si può chiamare — disinvoltura del fantasioso romanziere, si ha nel recente catalogo di un libraio parigino. Nel volume si legge questo curioso biglietto inviato da Loti ad un amico: «Ancora una parola, a proposito del mio articolo di Berlino. E' proprio nel fiume che si rispecchia Colonia? Sareste gentile verificando, perchè non vorrei svelare la mia crassa ignoranza in fatto di geografia». Il documento inquietante, giacchè si riferisce al più geografico dei romanzieri, colui che dalla Polinesia al Giappone, dall'India all'Islanda dedusse le avventure famose dei suoi romanzi. Se è incerto per Loti la posizione di Colonia, che cosa dovrà pensare il lettore delle lontane città esotiche descritte con tanta sicurezza e maestria dall'ex capitano di fregata Viaud, detto il suo incipriato pseudonimo! Ma forse si può dire della geografia del romanzieri che essa è dovunque e in nessun luogo.

I creditori del Teatro Odescalchi

Roma, 9, notte.

La *Voce Repubblicana* pubblica:

«Numerosi creditori hanno presentato in questi giorni al presidente del tribunale di Roma domanda di fallimento della Società costituita dal 12 che gestiva il teatro Odescalchi ricostruito, come i lettori ricorderanno, per la Compagnia Luigi Pirandello, non avendo potuto ottenere per altra via il pagamento delle somme a loro dovute».

Il dominio del merluzzo

A bordo del « Polarlys ».

Questa notte non si dorme. Arriveremo a Svolvaer, la prima stazione di Lofoten, al tocco per ripartire dopo due ore, e nessuno vuol rinunziare allo spettacolo di questo meraviglioso scenario di vette che s'innalza lentamente nella luce che non si spenge più. Da ponente a oriente, su tutto l'orizzonte chiaro, la barriera dei monti ora si distende e incombe, con i suoi vertici aguzzi, come un ostacolo insuperabile. Sono delle isole, e sembra di approdare a un continente nuovo, sconfinato, inaccessibile. Ci avviciniamo cautamente, quasi contenendo la gioia e la paura, al regno delle favole.

La coperta della nave è affollata. A prua, intorno al ponte del comando, capelli e sciarpette al vento, i più impazienti, i più avidi, i più espansivi. Sul castello di poppa gli estatici, i trasognati, i malinconici, chi vuol ruminarsi il suo godimento in silenzio. Dappertutto, binoccoli e macchine fotografiche.

Nel silenzio, il palpito delle macchine e il fruscio dell'elica nella spuma. Poi un coro sommesso: l'inno norvegese, pieno di abbandono e di rimpianto, profondo di maschia malinconia, tremante di aneliti verso non si sa che mistero.

Poi ancora un altro coro diverso, dopo una lunga pausa di silenzio.

Che è questa nuova meraviglia? L'inno finlandese: più largo, più solenne, più sereno. L'anima di una moltitudine taciturna diffusa nell'onda del canto.

***

A Svolvaer nemmeno si dorme. Si va per la strada, come alle ore degli affari quotidiani. Una sola strada che si slancia con uno spicco verso la montagna. Il chioschetto dei libri è chiuso, il chiosco della musica è vuoto, il porto tutto d'argento è addormentato sotto la selvetta spoglia delle sue cento antenne, ma la vita nel borgo continua a muoversi sul ritmo immutabile delle sue ventiquattr'ore. Su la soglia di una casa che mostra l'insegna di un « konditori », addossato allo spigolo della parete, un uomo legge perfino un giornale. Svolvaer non ha un migliaio di abitanti, fuori i mesi della pesca, ma ha sì tutto l'anno un giornale: il *Lofotposten og Svolvaer*.

Su, per la roccia, finchè la campana del battello non ci richiami! Il sole è già risorto di là dalla roccia: e le rosse corolle delle nuvole si sbocciano e si spargono su l'argento pallido del mare. Su, andiamo a salutare il sole! Si va senza stanchezza per questo sentiero di renne: la freschezza dell'aria è tutta tenera e leggera: pare di staccarsi dal suolo, camminando, come in un'atmosfera rarefatta. Non si sentono voci intorno, nè suoni, nè rumori. Non ci sono o un'impalpabile ovatta li attutisce? Ho l'impressione che qui manchino le onde sonore. Se caccio un urlo l'aria certamente lo assorbe e lo annulla, e gli echi non me lo rimanderanno.

Si riparte alle tre. Si arriverà a Lödingen alle otto, ad Harstad poco avanti mezzogiorno. Si può dormire qualche ora. Ora traversiamo il Vestfiord, il dominio assoluto del merluzzo.

***

Un dominio ora abbandonato dai padroni, un regno senza re e senza folla. La pesca del merluzzo da qualche mese è finita. Si è raccolto, si è accatastato nei magazzini, si è spedito a Bergen e a Cristiansund per l'esportazione: si riposa e si aspetta la nuova stagione. Il gran campo è falciato.

E' facile immaginare quello che è stato questo mare, quello che sarà nei mesi dell'inverno e della primavera. Pensiamo alle nostre vaste pianure prima che la mietitura le abbia rase, prima che la vendemmia le abbia spopolate. Allarghiamole smisuratamente. Questi sono i campi della Norvegia, qui è la fertilità della nazione. Fra queste isole da gennaio ad aprile si semina e si raccoglie: e semina e raccolta avvengono contemporaneamente.

Ora si arriva a festa finita: se ne trovano qua e là le traccie e gli avanzi. Qualche spigolatura. La mensa sfatta a tutti. Intorno la solitudine e l'abbandono che non sono desolazione. Ma da queste tracce e da questi avanzi, da questo senso di ricchezza e di pienezza che si raccoglie nei villaggi calmi è facile immaginarsi la grandiosità della festa. I luoghi d'approdo, i più trascurabili, dispersi e rannicchiati nel tepore dei meandri, sono assembramenti di battelli da pesca. Nei porti più larghi e più profondi ce n'è una moltitudine. Non si addensano lungo gli scali, addossati l'uno all'altro: sono disseminati al largo, distanti, solitari, ognuno per conto suo, con un'aria sorniona e quasi diffidente come i loro padroni, senza ostilità, ma anche senza espansività. Pare che abbiano bisogno di sentirsi soli, di riposare senza essere disturbati da vicinanze importune. Così diffusamente sparsi su l'acqua grigia, livida, danno a questi porti estremi la nota caratteristica del paesaggio glaciale.

Diversi di dimensioni, sono di forme quasi eguali. I più grandi stazzano da sette a nove tonnellate, e sono manovrati da sei o sette uomini; i minori non stazzano più di tre o quattro tonnellate, e un paio di marinai bastano a guidarli e a raccogliere la pesca. La maggior parte sono sprovvisti del ponte, hanno alberi altissimi sul loro piccolo scafo. Anche così vuoti e spogli, ve ne ha di molto belli. Bassi e leggeri. Lo iagt del Nordland, con la prua e la poppa alte e imponenti, alla foggia tradizionale dei battelli vichinghi, è un'opera d'arte. Sono tutti attrezzati per la vela e il timone, ma oltre una metà ormai vanno a vapore; anche ai *færingen* le vecchie barche primitive, sono stati applicati sommariamente dei motori a petrolio.

Tutt'intorno alle stazioni da pesca, disseminate di battelli in letargo, biancheggiano le rocce aride e levigate: sembra che la riva del mare per una lunga distesa sia lastricata: su l'acqua oleosa la terra ha un'apparenza spettrale. Non cresce ciuffo d'erba tra quelle rocce, non vi passano viandanti, la pioggia vi scivola quasi senza bagnarle. Rassomigliano a delle vaste aie scoscese: sono infatti le aie del pesce, le piazze dove il merluzzo sventrato, spaccato e salato, si mette a disseccare al sole e al vento, come panni da asciugare, e diventa baccalà. Nelle screpolature si vedono ancora avanzi di sale, di alga e di lische. Per la disseccatura poi dello stoccafisso (*stockfish*) senza sale c'è costruita, oltre la roccia liscia, in basso e in alto, su per i dirupi della montagna una sterminata alcconata di cavalletti, di pali, di pertiche e di sbarre che danno al suolo l'apparenza lamentevole di un favoloso scheletro spolpato e quasi fossilizzato.

Oltre queste stazioni da pesca, i *fiskvær*, che non sono mai disabitate, anche se lontane dagli approdi dei postali, qui ai Lofoten riappaiono su le rive dei fiordi le casette isolate che lungo gran tratto della terraferma, dopo Trondhjem, erano scomparse. Sono capanne ora totalmente abbandonate, i *rorbođer*, che l'inverno riempie di pescatori che vi riparano nei giorni di burrasca e di attesa. Ma il filo del telefono e della luce congiunge l'una all'altra queste capanne che sembrano sperdute, fuori di ogni convivenza di ogni appartenenza alla società degli uomini, queste vedette del lavoro, e le riunisce in una sola grande famiglia. In ogni capanna c'è un apparecchio telefonico, ora addormentato: fra qualche mese si sveglierà e squillerà lanciando inviti richiami avvertimenti invocazioni su tutto l'arcipelago ammantato dell'inverno.

Allora i *rorbođer* riaccenderanno i loro fuochi, i *fiskvær* formicoleranno di donne e di bambini, tutte le famiglie che accompagnano gli uomini sino alle retrovie della grande battaglia e li attendono carichi di bottino e qualche volta di povertà, per aiutarli nel lavoro o almeno per confortarli. Allora da tutti i porti del Nordland e delle isole, sino dai lontani villaggi del Söndmör e del Romsdal, intorno ad Aalesund, salgono le flottiglie dei pescatori incontro alle flottiglie dei merluzzi, che abbandonano il fondo del mare per depositare le uova lungo i pendii dei fiordi. L'urto accade a poche miglia dalla costa: non è necessario avventurarsi troppo al largo per imbattersi nei banchi del pesce che procedono compatti verso la scogliera. E la battaglia dura quattro mesi: gli uomini aggrediscono le falangi marine, e le falangi marine si rinnovano e si ricompongono senza tregua. Nelle sole isole di Lofoten sono approssimativamente dodicimila pescatori che su tremila battelli danno la caccia a quaranta banchi di merluzzo. Una strage: ciascun pescatore alla fine della stagione può contare su una media di circa mille merluzzi presi nella sua rete. Un totale di dieci milioni di vittime. Su tutte le coste della Norvegia l'industria della pesca rende un prodotto di oltre mezzo milione di tonnellate.

Questa larga pianura acquea rassomiglia a un campo che i battelli arano e dissodano per ogni verso. Gli uomini abbandonano la terra sterile per coltivare il mare fertilissimo. La ricchezza della Norvegia bisogna per gran parte scavarla in quest'arcipelago, uno dei vivai più fecondi del mondo. La corrente d'aria calda che il Gulfstream trascina sul suo dorso qui quasi ristagna sgombrando il mare perennemente dai ghiacciai, altrove discesi oltre questa latitudine, e riempiendo l'acqua del plankton marino, un'infinità prodigiosa di animalculi che servono di nutrimento a ogni specie di pesce.

Da qualche anno, specialmente dopo la guerra, se non il valore totale s'è un poco ridotta la quantità del prodotto della pesca, e si vien riducendo il numero dei pescatori, attratti anche quassù da industrie di più sicura mercede e di travaglio meno disagiato. Suppliscono i perfezionamenti tecnici, le ricerche e gli studi. I norvegesi, anche i più lontani dalle strade maestre, non sono renitenti alle innovazioni scientifiche, ai consigli della coltura. E' quasi mezzo secolo, sin dalle prime esperienze di un celebre meteorologo di Cristiania, il Mohn che si lavora a esplorare il mare, fino alle coste dell'Islanda, per seguirne gli umori, per intenderne le necessità, per cercarne le più riposte risorse. La fisica e la biologia del mare sono studiate profondamente. C'è, a Bergen, un istituto di oceanografia dotato di grandi mezzi di ricerca: vi ha lavorato anche il Nansen. Escono da quest'istituto maestri di pesca. Specialmente ad Aalesund e su tutta la costa del Söndmör il pescatore, altrove singolarmente diffidente, ha intrapreso con risolutezza nuovi metodi di pesca oltre le stazioni costiere. Nessun miracolo di scienza e di pazienza potendo quassù accrescere la produzione terrestre, limitata senza via di scampo dalle infrangibili barriere del clima, s'è capito che solo il mare può offrire un campo di cultura quasi illimitato, se fertilizzato dove lo sfruttamento è continuo, se reso alla produzione dove appariva inaccessibile, se protetto dalle devastazioni sistematiche. La Norvegia va attuando nel suo mare quel che la Danimarca ha da alcuni decenni attuato nella sua terra.

***

L'indomani ci accoglie il saluto aggressivo del vento, che sarebbe allegro se non fosse così umido e petulante. Ci prende a schiaffi appena sbuchiamo dai boccaporti; ci ricaccia con modi sgarbati giù per le scalette. Sul ponte qualche grinta imbacuccata che cerca sostenere, contraendosi, l'assalto ostinato del vento: in silenzio: da quelle grinte non può più sbocciare il bel canto malinconico di iersera; non escono nemmeno così, parole. Si spera un riparo nello stretto Tjeldsund, in cui la nave deve aggirarsi per lungo tempo prima di sboccare nell'Oceano glaciale; ma è speranza di naviganti inesperti: in questo corridoio tagliato tra due muraglioni ciclopici acqua e aria sono una sola corrente contraria e violenta.

Il *Polarlys* sembra deserto. Molti viaggiatori son discesi a Lödingen, per le escursioni tra i fiordi dell'arcipelago; e gli altri han messo la mutria: lontano, il capo Nord! Ora non c'è altro divertimento che cercar di tenersi ritti dietro i vetri del castello di prua, goffamente infagottati, e seguir con gli occhi, tra il volo dei gabbiani, la corsa del *Polarlys* dietro a tutti i battelli da carico che incontriamo su la nostra rotta.

A mezzogiorno i tre urli rauchi della sirena crepitano contro la roccia sorda, annunziando l'arrivo ad Harstad, l'ultima stazione dei Lofoten, la capitale.

MICHELE SAPONARO.

Duplice investimento ferroviario in Ispagna

Bilbao, 9, notte.

Un treno « omnibus » in partenza da Bilbao stamane si è scontrato a Quintanilleja con una locomotiva di riserva: parecchi vagoni hanno deviato e molti viaggiatori sono rimasti contusi. Mentre il personale del treno ed i viaggiatori incolumi portavano soccorso ai feriti, è sopraggiunto un treno espresso da Bilbao, proveniente da Madrid, che si è precipitato a grandissima velocità sull'« omnibus » deviato. Parecchi vagoni sono stati lanciati a distanza. Il macchinista dell'« omnibus » è rimasto ucciso; numerosi viaggiatori dell'espresso e del treno investito sono stati feriti gravemente. Si sono formati treni di soccorso a Miranda e a Burgos, che sono stati inviati sul luogo della catastrofe. Si teme che vi siano altri morti.

La fine dell'artista Jureskaja

La versione del suicidio confermata dal marito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9, notte.

La scomparsa della artista di canto russa Jureskaja continua ad occupare l'opinione pubblica. Tuttavia la versione del suicidio appare questa volta l'unica plausibile. Il marito della signora, ritornato da Andermatt insieme con l'artista del teatro dell'Opera e collega della scomparsa signora Reinhart, appena giunto a Berlino si è presentato alla polizia. Risulta dal rapporto da lui fatto che la signora Jureskaja si è effettivamente uccisa. Il famoso telegramma annunciante la malattia della madre, fu falsificato dalla Jureskaja stessa, col concorso del marito allo scopo di ottenere un breve permesso dalla direzione dell'Opera, per potersi recare in Isvizzera e mettere a posto, con una settimana di riposo, i suoi nervi agitati. Sembra che la signora fosse in preda ad una crisi di carattere religioso. La Jureskaja leggeva libri religiosi e spiritici. Il marito avrebbe inoltre consegnato alla polizia una lettera della moglie, con la quale lo pregava, annunciandogli la sua intenzione di morire, di non dare la notizia del suicidio. Il marito ha soggiunto che non appena ricevuta questa lettera egli partì immediatamente per la Svizzera; ma quando arrivò colà, la signora Jureskaja aveva già messo in atto il suo tragico divisamento.

Anche le notizie giunte da Basilea e riferenti il comunicato diramato a tarda sera dalla polizia di Andermatt, confermano questa versione. Il comunicato dice infatti che la signora Jureskaja si è uccisa ed avverte che venerdì scorso essa discese alle 12,30 dalla sua camera nella sala dell'Hôtel Krone: sbrigò della corrispondenza e poi uscì per la passeggiata verso il Ponte del Diavolo non facendo più ritorno. Le indagini finora eseguite non hanno dato risultati, anche perchè il fiume Reuss, che si precipita nella Valle del Diavolo, è completamente gelato. Non è escluso quindi, anche in seguito alle ricerche che furono fatte in questi giorni, che il corpo della signora, precipitato da grande altezza, abbia sfondato il ghiaccio e che l'acqua l'abbia trasportato, nella sua fuga sotterranea, molto lontano dal punto della caduta; oppure che il cadavere si trovi in qualche anfrattuosità insondabile, dato il gelo che ricopre tutto il burrone.

Un problema angoscioso per i giurati della Senna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Ieri è cominciato alle Assise della Senna un processo, il quale porrà ai giurati un angoscioso problema. Si tratta di un accusato, contro il quale stanno la maggioranza delle prove e che, invece, continua a protestarsi innocente ed a negare l'addebito che gli viene fatto. Il problema si riassume in queste parole: in assenza di qualsiasi testimonianza di fatto i giurati possono stabilire la colpabilità in base ad una analisi chimica?

L'imputato è il portinaio di un immobile di via Mogador, certo Tessier, che il 30 maggio 1924 avrebbe assassinato, in una cantina della casa, il fattorino commerciale Boulay per derubarlo. Il cadavere venne rinvenuto in un sacco, nel bosco di Boulogne. Le ricerche minuziose indussero a incolpare il Tessier. L'analisi chimica avrebbe riconosciuto, in certe macchie rossastre trovate sulle pareti della cantina, tracce di sangue. Contro il Tessier vi è anche la prevenzione che egli avesse bisogno urgente di denaro e fosse a conoscenza che ogni fine mese il fattorino portava seco delle somme considerevoli. Il Tessier, fin dal primo momento, ha negato sempre colla massima energia di aver commesso il delitto e nessun indizio e nessuna testimonianza è valsa a smuoverlo da questo atteggiamento. Il passato del Tessier è risultato incensurato: buon marito e buon padre. Egli guadagnava abbastanza bene per condurre una vita comoda ed agiata, ma, per disavventura aveva la passione del giuoco alle corse, dove cominciò servente da *bookmaker*, in seguito divenne egli pure *bookmaker*, ma, alla fine, perdette delle somme importanti.

Il presidente, nella prima udienza, ha scongiurato l'imputato a dire la verità. Il Tessier non ha fatto che riconfermare la propria innocenza. Oggi e domani verranno uditi testimoni, fra i quali i funzionari di polizia che rinvennero il cadavere, i periti, alcuni inquilini e così pure alcuni vicini, ai quali il Tessier aveva chiesto delle somme in prestito, adducendo come pretesto di aver perduto il portafoglio oppure che il matrimonio della figlia gli era costato molto e che nel caso in cui si fossero rifiutati non gli sarebbe rimasto altro che buttarsi nella Senna. L'udienza continuerà domani.

Colossale deficit in una società inglese di costruzioni navali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Un colossale *deficit*, destinato a fare colpo oltre la City, è annunziato stasera dalla Società di costruzioni navali « Vickers Limited », fondata nel 1867. Gli azionisti dovranno sottrarre dal capitale l'enorme somma di 9 milioni e 900 mila sterline (circa un miliardo di lire), cioè vedere ridotta ogni sterlina di capitale a sei scellini ed otto denari.

Vano viaggio dall'America all'Europa di una donna dall'incerta nazionalità

Londra, 9, notte.

Una donna di nazionalità non stabilita, che aveva tentato di sbarcare dall'America in Francia, è rimasta forzatamente a bordo del vapore inglese che la trasportava e che la riporterà in America. La donna, che ha dichiarato di chiamarsi Geltrude Brucker, ha detto che suo padre era tedesco, sua madre americana, e che essa ha sposato un francese. Le autorità francesi di Cherbourg le hanno vietato lo sbarco, mancando di ogni indicazione sulla sua vera nazionalità. Essa dovrà così essere ricondotta a New York.

L'attentato d'un mozzo contro un generale cinese

Shanghai, 9 mattino.

Ieri sera a bordo di un vapore che si avvicinava a Wousung un mozzo ha tentato di assassinare il generale Hang Chau Ling che è stato ferito e ricoverato all'ospedale. Il mozzo feritore si è ucciso.

IL GELO

La pianura ungherese circondata dai ghiacci! 40 gradi sotto zero

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 9, notte.

In seguito a continue tormente di neve su tutti i Carpazi e sulle Alpi Transilvaniche, tutta la pianura ungherese si trova circondata da un enorme ghiacciaio. Questa mattina a Budapest il termometro segnava 30 gradi sotto zero. Tutti i fiumi, il Tibisco coi suoi affluenti, tutti i canali e torrenti sono ghiacciati. In alcune località ai piedi dei Carpazi la temperatura oscilla tra i 35 e i 40 gradi sotto zero. L'acqua in tutte le campagne ed in tutti i pozzi è gelata.

Una casa ghiacciata a Basilea

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 9, notte.

L'ondata di freddo di questi giorni ha avuto a Basilea un episodio piuttosto singolare. Nella notte da martedì a mercoledì, in una casa una conduttura d'acqua, per la bassa temperatura, si gonfiò e si ruppe, senza che gli inquilini se ne accorgessero. La mattina, con grande sorpresa, dovettero constatare che il pavimento di parecchie camere, dei corridoi e della scala erano coperti di uno strato di ghiaccio, che aveva trasformato la casa in una specie di pattinatoio. Si è dovuto telefonare perchè da una vicina officina venissero gli operai per liberare a colpi di piccone la scala.

Ciclone con grandine e neve a Mostar

Serajevo, 9, notte.

Si ha da Mostar che ieri si è abbattuto sulla città e sui dintorni, in una zona di circa 20 chilometri, un terribile ciclone accompagnato da grandine e neve. In città quasi tutti i tetti delle case furono danneggiati, mentre nei dintorni molte case sono state scoperchiate. In seguito al freddo intenso l'acqua della conduttura e dei pozzi si è gelata. Gli abitanti sono costretti a servirsi dell'acqua del fiume Narenta.

24 gradi sotto zero in Serbia

Belgrado, 9, notte.

Ieri, l'intensità del freddo massima è stata registrata a Kragujevatz, nella Serbia centrale, dove il termometro discese a 24 sotto zero.

TRENTO. — La temperatura continua a mantenersi rigidissima. L'Adige in qualche punto è gelato. In città il termometro è sceso durante la notte fino a 16 gradi sotto zero. Nella regione delle Dolomiti si sono avuti 22 gradi sotto zero.

CUNEO. — Il freddo ha avuto in questi giorni una eccezionale recrudescenza. Un improvviso abbassamento di temperatura manifestatosi verso lo scorcio del decorso mese di novembre ed accentuatosi in questi giorni ha fatto segnare un minimo di 7,4 sotto zero. Una sola volta, in questi ultimi 25 anni il termometro si è abbassato a temperatura inferiore a quella registrata ieri l'altro. Frattanto, col miglioramento della temperatura, si sono avute le prime abbondanti nevicate sulle circostanti montagne.

FIRENZE. — Ieri la cittadinanza ha avuto la sgradita sorpresa di trovare le strade cosparse di un considerevole strato di ghiaccio. Durante le ultime ore della notte aveva piovigginato ed il freddo (stamane il termometro registrava 4 gradi sotto zero) aveva provocato il congelamento della pioggia nelle vie. In seguito a questo fatto i veicoli a trazione animale e le vetture pubbliche hanno dovuto rinunziare alla loro consueta attività, dato che i cavalli erano impossibilitati a camminare. Molte cadute di cittadini si sono pure verificate ed all'ospedale si sono recate una diecina di persone a farsi medicare ferite, distorsioni e contusioni, fortunatamente non gravi.

CASTELFRANCO. — Il cantoniere ferroviario Giovanni Caon, di 41 anno, è stato trovato cadavere presso l'ingresso degli uffici di distribuzione dei biglietti. Stringeva nelle mani la chiave dell'ufficio. Si constatò che la morte era avvenuta per assideramento.

UDINE. — Sulla scorciatoia della strada Anduins Casiacco è stato rinvenuto il cadavere di certo Leonardo De Stefano di 56 anni, abitante ad Anduins. Il disgraziato la sera prima sarebbe caduto scivolando sul ghiaccio ed avrebbe battuto il capo rimanendo privo di sensi nella gelida notte. Il medico ha constatato che egli era morto per assideramento.

Burrasca nel Mar Nero

Piroscafo affondato?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 9, notte.

Quattro piroscafi postali arrivati da Odessa gettavano ieri le ancore in questo porto. Durante la traversata essi subirono gravi avarie, poichè da tre giorni su tutto il Mar Nero infuria una terribile burrasca. Il comandante di uno di questi piroscafi narra che all'altezza di Costanza ha visto affondare un piroscafo al quale non fu in grado di portare soccorso.

Aumento delle tariffe ferroviarie in Francia

Parigi, 9, notte.

Il Consiglio superiore delle Ferrovie ha deciso di proporre al Ministro dei Lavori Pubblici di aumentare, a partire dal 1.o gennaio 1926, le tariffe dei trasporti viaggiatori nella misura seguente: 30 % per la prima classe; 25 % per la seconda classe; 10 % per la terza classe.

LIBRI

Vittorio Emanuele III

G. A. Andriulli ha scritto, e l'editore Formiggini ha pubblicato, un breve saggio su re Vittorio Emanuele III, contenuto in uno di quei volumetti eleganti e tascabili, che l'editore ha definito *medaglie*. Il saggio dell'Andriulli va segnalato tra le pubblicazioni apparse in quest'anno, in cui si è compiuto il venticinquesimo di regno dell'attuale Re d'Italia, per la grande sobrietà e per la singolarità misurata del linguaggio. L'Andriulli non ha scritto un profilo encomiastico, destinato a sparire tra le ampollosità d'una facile retorica: ha scritto, com'è suo costume, con chiara, semplice, spontanea eleganza, ha inquadrato il Sovrano nel suo tempo, l'Uomo tra gli avvenimenti memorabili che si verificarono dal 1900 al 1925. La figura di re Vittorio n'esce tratteggiata efficacemente, e c'è una perfetta rispondenza, in queste brevi pagine, tra i fatti politici accennati e il Capo dello Stato, che a quando a quando domina e segue gli impulsi che si manifestano nel paese, tra gli uomini che circondano il Re e quelli ai quali il Re manifesta la sua fiducia, fra le tradizioni della Dinastia Sabauda e l'ultimo depositario di questo patrimonio di memorie e di tradizioni secolari.

La politica estera della Grecia

Un ottimo studio sulla *Politica estera della Grecia prima e dopo il Congresso di Berlino* (1875-1881) ha scritto il dott. Lascaris (editore Bossard, Parigi). Gli anni che precedettero e seguirono il Congresso furono pieni di avvenimenti decisivi per l'avvenire dei popoli balcanici. La Grecia, durante quegli anni, venne a trovarsi in una situazione difficile, per non dire penosa. Nel 1877, quando scoppiò la guerra russo-turca, la Grecia non era pronta ad un'azione militare. Essa teneva inoltre di esporre i greci dell'Impero ottomano a feroci rappresaglie se incoraggiava a fomentare la loro insurrezione; inoltre essa si teneva a non indisporre, prendendo delle iniziative isolate, le grandi Potenze, dalla cui protezione un così piccolo Stato non poteva fare a meno. Ciononostante, malgrado tutti i rischi, la Grecia avrebbe finito per cedere alle sollecitazioni della Russia, in cerca di alleati, se il Gabinetto di Pietroburgo le avesse garantito in caso di vittoria, determinati vantaggi territoriali. Ma il ministro russo degli Esteri si rifiutò di stipulare qualunque impegno preciso, aggiungendo d'altra parte che la Grecia non avrebbe partecipato alla divisione delle spoglie della Turchia se l'esercito greco non avesse condiviso i pericoli e gli oneri della guerra. Si intuisce pertanto quale ansiosa incertezza pesasse sul Governo di Atene, e quest'incertezza durò per tutto il lungo periodo della guerra, alla quale la Grecia non ebbe tuttavia occasione di partecipare. Quando, a guerra finita, s'aperse il Congresso di Berlino, i rappresentanti del Regno ellenico furon ammessi a sostenere le ragioni e le aspirazioni del loro paese davanti all'areopago internazionale. Ma le rivendicazioni elleniche si scontrarono con l'indifferenza e le ambizioni degli altri Governi, e con la naturale riluttanza del Governo di Costantinopoli a fare delle concessioni quando non v'era stretto della rischia colonia delle Potenze. La Grecia aspirava ad ottenere dei vantaggi territoriali in Epiro e in Tessaglia, e la Francia si fece paladina di queste aspirazioni. La soluzione fu trovata in un accordo che rinviava ad ulteriori trattative, dopo il Congresso, la liquidazione del contrasto manifestatosi fra la Grecia e la Turchia; e le trattative tirarono in lungo, subirono le ripercussioni della nuova situazione politica e del disinteresse evidente delle Potenze a favorire eccessivamente la Grecia. Costretto il Governo di Atene, dopo lunghe penose trattative, dovette adattarsi ad accettare una sola parte della Tessaglia, cui aspirava, e un solo distretto dell'Epiro. L'interesse di questa pubblicazione è notevole, perchè condotta su documenti anche inediti, e perchè mostra quali contrasti d'interessi, quale groviglio di ambizioni, ritardino un completo regolamento della questione balcanica.

Da Angora a Losanna

La politica francese nel vicino oriente mediterraneo si svolge in mezzo alle più gravi difficoltà. La rivolta degli arabi della Siria e del Libano impone adesso alla Francia un altro sforzo militare, non inferiore a quello che l'esercito francese dovette affrontare nel Marocco, contro i ribelli inquadrati da Abd-el-Krim. I critici della politica orientale francese non mancano neppure in Francia, e le loro disapprovazioni risalgono al tempo in cui il Governo di Parigi tentò di rimettere pace nel territorio siriaco di mandato, riavvicinandosi al Governo di Angora, e stipulando con quello degli accordi che suscitarono la diffidenza del Governo inglese, e acerbe critiche da parte dei custodi delle direttive della diplomazia francese, quali vennero affermandosi nei primi decenni di questo secolo. Il complesso di queste recriminazioni viene ordinato e ribadito nel volume di R. de Gontaut-Biron e di Le Révérend (*D'Angora à Lausanne* - Paris, Plon-Nourrit editori) dove gli atteggiamenti del Governo francese vengono esposti e lumeggiati con intendimenti critici. La questione orientale viene qui illustrata e seguita nei suoi più recenti sviluppi o le concessioni che la Francia acconsentì di fare alla nuova Turchia anche sugli stessi confini della colonia siriaca, offrono un singolare bersaglio agli avversari della politica di accordi e di transazioni, alla quale d'altronde dovette piegarsi, qualche anno dopo, quella stessa Inghilterra, che, tra il 1919 e il 1922, volle mantenere, nei confronti della Turchia, un'attitudine risolutamente ostile. Le difficoltà attuali della Francia in Siria dipendono dal fermento che turba la vita spirituale della gente musulmana: quegli stessi fermenti che portarono la Turchia alla resistenza e alla vittoria sulla Grecia; e Wahabiti di Ibn-Saud ad atterrare il regno dell'Heggiaz, che nella sua concezione più recente era un territorio aperto alle esclusive influenze britanniche: quegli stessi fermenti che sembrano voler compromettere la pace, non per anco consolidata, a cagione della questione di Mossul.

Segnalazioni

L'editore Gobetti di Torino ha riunito in volume le interessanti corrispondenze che Luciano Magrini mandò dal Brasile ad un giornale di Milano. Il volume *In Brasile* contiene anche qualche nota aggiunta agli articoli che già videro la luce. Questi scritti furono veramente un'opera buona, di difesa e di preservazione dell'integrità della popolazione agricola italiana, che emigra in cerca di pane e di fortuna. Le *fazendas* brasiliane vengono illustrate dal Magrini, che vi si recò a visitarle, con libera parola; e da queste pagine trapela la vita di dolori, di sacrifici, di miseria, spesso inutili e in pura perdita, che i nostri emigranti sono costretti ad affrontare, per la dura conquista della foresta vergine, che essi vanno a dissodare e a mettere in valore. Il dolore umano che lo scrittore rileva e riferisce è così sobriamente ed efficacemente ritratto, che alcune pagine di questo libro hanno una forza di persuasione davvero indimenticabile. Mercè il Magrini, possiamo ormai dire di sapere che cos'è la *fazenda*, e quali pericoli essa vuole nascondere; e quali doveri ha la patria verso i suoi figli che emigrano.

— Il barone Carlo de Werkmann, che fu l'ultimo segretario dell'Imperatore Carlo di Absburgo, pubblica le sue memorie. Esse riguardano l'ultimo periodo di vita del defunto Imperatore, e perciò sono tutt'altro che liete. Sono lo specchio di una regalità che precipita, si dissolve e muore. Il libro, dal titolo *Le calvaire d'un empereur*, è incluso nella raccolta di memorie studi e documenti destinati a servire alla storia della guerra mondiale, pubblicata dall'editore Payot di Parigi. Esso segue Carlo, dalla reggia di Schoenbrunn all'esilio in Isvizzera; lo accompagna nella vita modesta e meschina, tra stenti e difficoltà finanziarie, e segue ai turbinosi momenti della fuga dall'Austria: narra i due tentativi compiuti dall'Imperatore per riconquistare il trono d'Ungheria; i due insuccessi, la relegazione a Madera, l'agonia straziante, la morte improvvisamente sopraggiunta. Pagine di dolore umano, che un'altra volta rivelano quanto di caduco e di mortale, si raccolga nelle reggie e in prossimità dei troni più eccelsi. Spogliati della corona e dello scettro, anche i re hanno la loro anima umana: in questo libro possiamo intravvederne alcune vibrazioni, le contraddizioni, gli spasimi.

S. B.

BORSE

BORSA DI TORINO

9 Dicembre 1925

Mercato in generale con affari assai limitati e tendenza piuttosto incerta. I cambi invariati, solo il Franco assai debole.

Titoli quotati ufficialmente (f. c.): Rendita Italiana 3,50 % (cont. 75,50 n.), 75,50-75,70, 75,70 — Consolidato 5% (cont. 94,35-94,50), 94,25; 94,75-94,70, 94,75 (media 94,80). — Banca d'Italia 1795 — Banca Commerciale 1480-1482, 1486 — Credito Italiano 919 n. — Banca Naz. di Credito 568 — Credimare 532 — Mutui 570 — Rubattino 678-677, 670 — Ital. Gaz 412-393, 394 — Consumatori gas 308,50 — Elettricità A. I. 250,50-259, 259 — Sip 256-257, 256,25 — Terni 586,50-592, 588 — Schiapparelli 138 — Nobiolo 585 — Monte Amiata 234-277, 263 — Fiat 600-590, 594 — Piero 361 — Viscosa 405-403, 404 — Châtillon I. 369-370, 376 — Cementi 407-404, 401 — Pirelliuga 147,50 — Spalato 546-540, 542 n.

Titoli non quotati ufficialmente (f. c.): Montecatini 248,50-249, 245 — Aedes 13,80, 13,45 — Diritti Comit 139-136, 139,25 — Diritti Terni 47-48, 40.

Cambi: Parigi 93,85-93,70, 93,70 — Svizzera 479,85 n. — Londra: ch. 120,25; vers. 120,40-119,95, 119,96 — Spagna 355,25 n. — Praga 74 n. — Belgio 112,55 n. — New York ch. 24,76 vers. 24,80-24,75, 24,78 — Germania 5,90,5-5,92, 5,92 — Vienna 3,52,5 n.

BORSA DI MILANO, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 75,70 — Consolidato 5 % f. m. 94,75 — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale Italiana 1483 — Credito Italiano 919 — Banco di Roma 123,50 — Credito Marittimo 535 — Ferrovie Mediterranee 382 — Ferrovie Meridionali 692 — Rubattino 679 — Libera Triestina 557 — Cosulich 325 — [illegible]

BORSA DI GENOVA, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 75,68 — Consolidato 5 % f. m. 94,60 — Consolidato 5 % cont. 94,80 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 60,50 — Banca d'Italia [illegible]

BORSA DI ROMA, 9 dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 75,50 — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 9 dicembre. — [illegible]

BORSA DI FIRENZE, 9 dicembre. — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 9. — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible]

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 9. — Francia 93,63 — Svizzera 479 — [illegible]

BORSE ESTERE

Parigi, 9. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (39)

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

Hanaud si voltò come punto da una vespa:

— Volete fare una domanda? Avanti, signore, siete nel vostro diritto! — Ma il tono del detective ammoniva: «Badate a quello che fate».

E allora Jim esitò. Quantunque giudicasse la domanda senza pericolo, pure la riteneva di capitale importanza. Ma Hanaud stava di fronte a lui con una faccia poco rassicurante, quasi sfidandolo a parlare, e Jim si rese conto che il detective era a conoscenza della questione, ma che un motivo sconosciuto lo tratteneva dal porla. E si rassegnò, quantunque di mala grazia.

— Non è niente — diss'egli ruvidamente, e vide che Hanaud si rasserenava quasi per miracolo.

— Rimanderemo tutto a più tardi. E' l'una. Possiamo stabilire le quindici, per il commissario di polizia? Sì? Bene, lo avvertirò, e diamoci appuntamento in biblioteca per le quindici. A quell'ora leveremo l'interdizione.

Il detective si inchinò a Betty, la quale ripetè galantemente:

— Alle tre, allora — e, saltando in piedi raccolse il fazzoletto con un rapido, agile movimento, girò sui suoi tacchi per manifestare il proprio giubilo, e gridò ad Anna: — Vieni via?

I quattro si mossero verso la casa. Guardando indietro, Betty osservò:

— Avete lasciato i vostri guanti sulla sedia, signor Hanaud!

E il detective:

— Ah, sì?... e poco dopo: — Oh, signorina!...

Betty era infatti tornata indietro di corsa, e riappariva con i guanti di Hanaud.

— Come posso ringraziarvi? — chiese egli, prendendoli dalle mani della ragazza.

Poi, dando un'occhiatina a Jim: — Ah, ah, mio giovane amico — disse con una smorfia davanti all'impassibilità forzata di Frobisher — vi rincresce che si sia tanto cortesi con me? Cosa volete, voi siete giovane ed altrimenti, avete tutte le qualità, ma che cosa sono l'età e la bellezza di fronte alla fama di Hanaud?

Frobisher non amava queste maniere molto disinvolte, ed arrossì. Ma purtroppo fu il solo a scandalizzarsene. Tutti e quattro camminarono silenziosamente verso la casa, dove il detective prese bastone e cappello, e si allontanò per il cortile, fra i due grandi cancelli.

Anna infilò la via della libreria, e Jim sentì che qualcuno gli toccava un braccio. Era Betty, sorridente, che gli chiese: — Non ve la prendete mica perchè sono tornata indietro a raccogliere i guanti? Andiamo, dite di no, Jim! — e l'allegria si mutò in una dolcezza piena di grazia: — Se avessi pensato che vi sarebbe potuto spiacere, non lo avrei fatto.

Il malumore di Jim svanì d'incanto, come la nebbia al sole mattutino:

— Importarmene? Avreste potuto mettergli una rosa all'occhiello, che tutta la mia protesta si sarebbe limitata a dirvi: «Fate altrettanto con me».

Betty sorrise, e gli diede un pizzicotto amichevole sul braccio: — Bene, adesso siamo di nuovo amici. — E, balzando verso la porta, gridò: — La colazione alle due, Anna! Ho bisogno di far quattro passi per rimettere in ordine le mie idee.

Essa era troppo vivace e mobile per Jim; gli appariva come una creatura fantastica, composta di aria, fuoco, e celestiale spirito, come lo shakespeariano Ariele. Betty era già fuori di casa, aveva già girato l'angolo di via Charles-Robert, che Frobisher stava ancor cercandola con lo sguardo. Disilluso, si voltò per andare nella libreria, presso la cui porta stava Anna Upcott.

— Avrei fatto meglio a seguirla — disse muovendosi per prendere il cappello.

Anna sorrise, e lo ammonì saggiamente:

— Conosco Betty. Lasciatela stare, ha bisogno di rimaner sola.

— Credete?

— Ne sono certa.

Jim stava tormentando il suo cappello, ancora indeciso, ed Anna, dopo averlo osservato per qualche momento, scosse le spalle con aria esasperata:

— Ho da dirvi una cosa. Bisogna che voi informiate il notaio di Betty che i sigilli saranno tolti oggi dopopranzo. Bisogna che egli sia presente, come fu quando li apposero. Inoltre, ha le chiavi dei cassetti della signora Harlowe.

— E' vero. Vado subito — rispose Jim.

Anna gli diede l'indirizzo del notaio Bex, in piazza Etienne Dolet, e, dalla finestra della libreria vide il giovane allontanarsi. Ma rimase immobile al suo posto anche quando egli scomparve.

CAPITOLO XI.

Un nuovo sospetto

Il notaio Bex, appena ricevuta la carta di visita di Frobisher, gli andò incontro in anticamera. Era un individuo piccolo e svelto, la barbetta a punta, i capelli tagliati a spazzola, e tra il colletto e il gilet gli era rimasto attaccato il tovagliolo, segno che stava pranzando. Jim gli spiegò che i sigilli sarebbero stati tolti nel pomeriggio, ma non parlò dei nuovi sviluppi dell'affare dopo la scoperta della freccia e delle indicazioni nel trattato dei veleni.

— Sono da tempo in rapporti con lo studio Frobisher ed Haslitt, ed ogni cosa — esclamò il notaio — si è sempre svolta con la maggior correttezza. Sono veramente lieto di fare la conoscenza personale di uno dei soci di una ditta così rinomata. Già, sarò da voi alle tre, con le chiavi, per veder finire lo scandalo della Maison Grenelle! E' stato un bel disastro! Una signorina così gentile e impeccabile! E quell'animale di Waberski! Basta, metteremo a posto anche lui. Ci sono ancora delle leggi, in Francia, se Dio vuole.

Le ultime parole del notaio diedero a Jim l'impressione che questi ritenesse la Francia come il solo paese fornito di un codice. Ma non gli rimaneva che da prender congedo, e il notaio lo accompagnò fino alla porta. Jim, ritornando sui suoi passi per via Des Gondrans, e per la principale arteria della città, via della Libertà, andò a sbattersi, nel semicerchio di piazza d'Armi, di fronte al Municipio, contro Hanaud, che passeggiava tranquillamente fumando un sigaro.

— Avete già fatto colazione?

— Oh, è affare di un quarto d'ora — rispose il detective con un gesto di noncuranza. — E voi?

— Alle due. La signorina Harlowe aveva bisogno di far quattro passi.

Hanaud sorrise:

— Oh, me ne rendo ben conto! La prima passeggiata dopo la tempesta. I primi passi di un convalescente dopo una malattia. La reazione di un accusato riconosciuto innocente! Bisognava che la passeggiata avesse luogo. Ma consolatevi del ritardo della vostra colazione, poichè mi avete trovato sulla vostra strada.

Jim non poteva tollerare le pose e gli atteggiamenti teatrali, e quello era preso da Hanaud, in pubblico, gli riusciva particolarmente insopportabile. Tuttavia si sforzò a rispondere:

— Oh, senza dubbio.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 0
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACQUISTO tela juta usata. Scrivere Franzi, 3, via Principe Tommaso. 31031
FRESATRICI universali e verticali nuove e occasione Bocca, via Bogino, 15, Torino. 91752
INGROSSO. Fazzoletti, calze, cravatte, ecc. Manfredi, San Domenico, 9. 91895
POMPE, compressori, vasca, presse idrauliche, separatori olio, economizzatori vapore, scaricatori condensa, iniettori Gehring, Vinzaglio, 5. [illegible]
PRESSA eccentrica semplice o doppia trenta tonnellate, cercasi. Falco, Rossini, 2. 91751
TORNIO sgrossatore universale originale Reinecker, pochissimo usato. Bocca, via Bogino, 15, Torino.
VINI genuini! Rivolgersi alla Federazione Cantine Sociali di Stradella, in Torino, via XX Settembre, 30. Telefono 45-200. Pronto servizio gratis a domicilio. 91763

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIME lavoranti sarta, cercansi. Capriolo, Francesco Paolo, 14. 91871
ASSUMIAMO provetto operaio costruzione conchiglie ghisa. Sibilli, Foligno, 4. 91836
CARROZZERIA Lancia cerca abili operai ferratori per vetture lusso. Rivolgersi corso Peschiera angolo corso Racconigi. 31182
CERCASI chauffeur meccanico trentenne, lunga pratica, per servizio privato riviera. Scrivere dettagliatamente riguardo esperienza, posti occupati, pretese, avviso 170 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
CERCASI magazziniere responsabile tenuta cartellini carico scarico importante azienda utensileria meccanica. Referenze, posti occupati, preferibile con cauzione. Scrivere avviso 8 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91768
CERCASI per riviera abile cuoca Menne e cuoca esperta, ottime referenze. Scrivere avviso 178 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53861
CERCASI signorina pacse, presenza, faccende domestiche, coniugi soli, ottimo trattamento. Scrivere avviso 10 V. Unione Pubblicità, Genova. 7446
CERCO abile commessa commestibili, impiego anche sola mezza giornata. Alimentaria, Ponte Mosca, 3. 91810
CERCO modella bellissima, lire duecento settimanali. Pittore, corso Maurizio, 19. 91891
CERCO stenodattilografa corrispondente francese, conoscenza inglese, offerte scritte, referenze, pretese avviso 11 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91776
CERCO signorina fattorista, buona calligrafia e giovane o donna capace stirare, Isolabella, XX Settembre, 70. 91[illegible]
FARMACISTA diplomato occorremi subito, pratico piazza Torino, buona età, ottime referenze. Scrivere avviso 17 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
FARMACISTA diplomato pratico, volonteroso, cerco per Torino. Scrivere avviso 135 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31068
FOTOINCISORI stabilimento fotoincisioni cerca un fotografo, un incisore, abilissimi, disposto stabilirsi Genova, buona retribuzione. Scrivere indicando pretese, posti occupati avviso 18 Y. Unione Pubblicità, Genova. 7415
GIOVANE con bella calligrafia, licenziato scuola complementare cercasi da importante Ditta. Scrivere avviso 19 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31175
PENSIONATO cercasi per mansioni fattorino di fiducia. Presentarsi [illegible] 10 alle 12. Ditta A. C. Zambelli, corso Raffaello, 20, Torino. 31133

Domande d'impiego 2
Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABILISSIMA sarta modelli recenti recherebbesi a lavorare famiglia signorile anche fuori. Scrivere avviso 214 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
CAPO officina, energico, costruzione macchine, utensili, moderni, provetto direzione torni paralleli, automatici, disposto subito. Scrivere avviso 163 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58013
COMMESSA e ragazze per negozio salsamentario praticissimi, referenze. Bena, Principe Tommaso, 10 bis. 91800
CONTABILE corrispondente provetto distinto trentenne, lunga pratica tutti lavori ufficio, organizzazione commerciale, trattazione affari, primissime referenze, occuperebbesi. Scrivere Beallegri, via Bottiglieri, 15, Torino. 58540
DISTINTO ragioniere, colto, presenza, attivo, referenze, pratico ufficio, commercio, occuperebbesi, miti pretese. Scrivere avviso 177 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58561
TECNICO meccanico, licenza, ex capo officina, reparto trafileria, documenti tedeschi e nazionali, offresi. Scrivere Ettore, via Pelotto, 20. 58400

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. A. Agenzia Sacchi, 3, cede elegante drogheria centrale d'angolo, cinque grandi vetrine, permessi superiori, denaturazione, incasso garantito 300 giornaliere, cede causa altri impegni urgentissimi, rara occasione, 130.000. 31138
A. Avviata bottiglieria, ottima posizione, fortuna sicura. Ascesa, Barbaroux, 10. 31126
A. Avviata drogheria, invidiabile posizione, alloggio, straoccasione. Ascesa, Barbaroux, 10. 31127
A. Avviatissima casa vinicola, ingrosso, dettaglio, numerosa clientela. Cavallo, tamagnone, annesso alloggio. Faletti, Nizza, 11. 31044
A. Avviatissima latteria, buona posizione, mille pretese. Ascesa, Barbaroux, 10. 31130
A. Avviatissimo burro, uova, paste, centro popolatissimo, due alloggio, urge, 10.000. Faletti, Nizza, 11. 31043
A. Avviato alimentario pasta fresca, forte incasso. Ascesa, Barbaroux, 10. 31129
A. Avviata merceria, quattro camere, alloggio, buona posizione centrale, Ascesa, Barbaroux, 10.
AFFARONE cedesi bar, bottiglieria centralissima, macchinario gelateria 30.000. Scrivere Siracino, via Paleocapa 6, Savona. 7417
AFFARONE, cedesi caffè bene avviato, bigliardo, sala concerti, centro Torre Pellice. Tutte licenze. Rivolgersi F. Ramognini, via Roma, Torre Pellice.
AFFARONE rimetto drogheria, alloggio, posizione centrale. Esclusi mediatori. Caffè, Napione, 17.
ALIMENTARIO, drogheria, centro popolatissimo, grande magazzino, alloggio, partenza immediata, cedesi straoccasione. Bressa, corso Regina Elena, 7, Bar. 91795
AVVIATISSIMA panetteria, pasticceria con forno, alloggio, lunghissima capitolazione. Rivolgersi Rosso, corso Vercelli, 92. 31170
COLTELLERIA caffè via popolatissima tutte comodità incasso 150 giornalmente cedesi 30.000. Bevilacqua-Crosa, Basilica, 9. 31[illegible]
CAFFÈ bar centralissimo, lavoro assicurato, urge rimettere. Ferro Gallino, piazza Palazzo Città, 6. Caffè Ghiardi. 91675
CARTOLERIA vicino scuola con alloggio rimettesi. Via Basilica, 10. 91708
CAUSA partenza blocco quindicinale alimentario, due venti con alloggio, centralissimo. Portinaio, Consolata, 7. 91[illegible]
CAUSA partenza cedo commestibili, latticini, piccolo alloggio, centro movimento grande avvenire, lire 11.500, facilitazione pagamento, Berlina Luigia, Passalacqua, 6. 31[illegible]
CEDESI avviata officina meccanica in piena efficienza. Scrivere avviso 5 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91779
CEDESI Torre Pellice caffè centrale, bigliardo, sala concerti, alloggio. Rivolgersi Ramognini, via Roma, Torre Pellice. 91544
CEDO bellissimo negozio centrale con alloggio, industriosa città Piemonte. Scrivere avviso 175 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58560
CERCANSI 250.000 buon interesse, massima garanzia. Scrivere avviso 101 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31131
HOTEL Meublé, 21 ambienti, Porta Nuova, forte reddito, 100 a 300.000. Gallino Ferro, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Ghiardi.
MACELLERIA rimettesi piazza grande mercato, urge. Rivolgersi Rocchietti, via San Massimo, 41.
NEGOZIO tessuti dettaglio avviatissimo centro Torino lunga locazione cedesi subito per divisione. Occorrono circa 400.000 pagamento parte facilitato. Scrivere avviso 144 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58[illegible]
PANETTERIA centrale, tre quintali giorno, fitto mille, lunga capitolazione, 60.000. Ferro Gallino, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Ghiardi. 91676
RIMETTESI avviata officina costruzioni ferro, causa partenza, lavoro assicurato, lunga locazione. Scrivere avviso 11 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91[illegible]
RIMETTO bellissimo alimentario via Berthollet, anche tutto. Rivolgersi Conte, Valentino, 26.
RIMETTO latteria, gelateria, commestibili, molto lavoro. Corso Tassoni, 23. 58[illegible]
SALA scuola danze moderne, elegante, rinomata, cedesi 35.000. Crosa-Bevilacqua, Basilica, 9. 31[illegible]
12.000 locali centrali, magazzino, ufficio, avviato commercio olio, generi alimentari. Esclusi mediatori. Quagliat, Lauro Rossi, 23. 91[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affarone. Vendo casa 15 camere buon reddito. Ascesa, Barbaroux, 10. 31[illegible]
AFFITTASI mulino, segheria, grande caseggiato vicino Torino 300 metri, lavoro assicurato. Ferro [illegible], piazza Palazzo Città, 6, Caffè Ghiardi.
CASA civile adatta redditizio presso Castagnole Piemonte, vani sette, rustico vani tre, oltre stalla, tettoia, granaio, orto, giardino, cintata, occupata parte fino giugno prossimo, vendesi 30.000. Esclusi mediatori. Scrivere avviso 37 V. Unione Pubblicità, Genova. 7[illegible]
CASA civile, esente tasse, 10 vani, terreno 500, negozio, alloggio, liberi, 130.000. [illegible], Po, 31.
CASA 31 camere costruzione solidissima, reddito 9 netto, 105.000. Ferro Gallino, piazza Palazzo Città, 6, Caffè Ghiardi. 91677
CASA 60 camere, angolo, vendesi 530.000. Bersano, San Tommaso, 26. 91[illegible]
TERRENI fabbricabili fronte Lamarmora, Colombo, Vespucci, lotti da 300 a 1100 mq. Tipo visibile presso Notaio Appendino, via Mercanti, 14. 31[illegible]
TERRENO corso Palermo, causa urgentissimi impegni vendesi, prezzo ridotto. Geometra Prelli, via San Secondo, quindici, ore diciotto. 91[illegible]
VENDESI casetta Mirafiori due camere. Portinaio corso Vittorio, 82. 91[illegible]
VENDESI palazzina dieci ambienti, esente imposte, libera subito. Geometra Audagna, via Trinità, 23.
VENDO adiacenze Porta Palazzo nove camere divisibili, vista corso principale, acqua, gas, luce. Alimentario, Ponte Mosca, 3. 91[illegible]
VENDO casetta tre camere, libere, esente imposte. Rivolgersi Impresa Fiecchia, corso Palermo, 150.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Affitto due-quattro camere vuote, centro. Bertola, 15. 31[illegible]
AFFITTANSI buone condizioni tre camere, occorrendo camera, cucina, vuote. Arsenale, 15. 31[illegible]
AFFITTANSI grande negozio e locali sovrastanti. Balrati, XX Settembre 67. 31[illegible]
AFFITTANSI liberi subito negozio, retro, due camere, cantina, via Villafranca, 20. Rivolgersi Drogheria ivi. 91[illegible]
AFFITTO alloggetto vuoto tre camere, Barriera Casale. Ascesa, Barbaroux, 10. 31[illegible]
AFFITTO tre locali Porta Nuova uso negozio od ufficio, rilevando poche spese. Portinaio, corso Vittorio, 68. [illegible]
ALLOGGI liberi vendonsi, cinque, nove ambienti, termosifone, espresso Capolinea tram quattro (Librario) via Saluggia 10. 31[illegible]
ALLOGGI tre e più camere vendonsi piazza Statuto 17. Rivolgersi Fasola, XX Settembre 67. Telefono 40-[illegible]. 31[illegible]
ALLOGGIO signorile cinque ambienti, termosifone, vendesi. Portinaio Marco Polo, 34. 91796
APPARTAMENTO grande, piccolo, vuoto, mobiliato, centrale, affitto. Stampa, Arsenale, 4.
APPARTAMENTO sette ambienti, centralissimo, libero, vendesi. Bersano, San Tommaso, 26. 91771
CEDESI ufficio e magazzino centrale presso mila. Rivolgersi via Principe Amedeo 45, Laudi. 91[illegible]
CEDO alloggio ammobigliato nove vani L. 16.000; esclusi mediatori. Orologeria Svizzera, Pietro Micca, 20, Torino.
CERCASI locale per ufficio vicinissimo Porta Nuova, via Roma, corso Vittorio, via Venti Settembre, via Arcivescovado. Scrivere avviso 18 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91[illegible]
CERCO due, tre locali centralissimi, adatti sartoria. Benintende. Via Giuseppe Verdi, 15. 91[illegible]
D'AFFITTARE casa con alloggio, ampie tettoie, scuderia, magazzini, grande cortile e giardino vicinanze stazione Dora, libera subito. Scrivere avviso 208 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
DISPONIBILE ufficio camera libera vuota, piano terreno. Via Juvara, 1, portinaio. 3[illegible]
ELEGANTE alloggio otto ambienti, cedo con piccola parte mobili. Prezzo mitissimo. Scrivere avviso 18 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
NEGOZIO con retro vendesi proprietà, 38.000. Portineria, via Vassalli Eandi, 30. 91[illegible]
UFFICIO tre-quattro camere, vuoto, immediatamente disponibile, centralissimo, cercasi. Tratto solo con padrone casa. Scrivere indicando via, piano, prezzo. Cestinansi lettere incomplete. Scrivere avviso 115 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91[illegible]
VENDO negozio con alloggio, libero subito, centro Porta Palazzo. Portinaio, via Ottillo, 3 bis. 91[illegible]
14.000 alloggio ammobigliato libero subito corso Francia. Scrivere avviso 174 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58[illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI impiegato distinto stabile, camera ammobigliata con riscaldamento, entrata non libera. Scrivere avviso 15 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]
AFFITTO elegantissimo pied-à-terre riscaldato, tranquillo. Regina, Cavour, 3. 58[illegible]
AMMOBIGLIATA cerco con riscaldamento, possibilmente ingresso libero. Scrivere avviso 9 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91[illegible]
AMMOBIGLIATA cerco, possibilmente riscaldamento, ingresso libero. Scrivere avviso 7 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91[illegible]
CAMERA 150, pensione nove giornaliere. Informazioni: Barbiere, San Secondo, 17. 91[illegible]
CAMERETTA con ottima pensione, 350 mensili. Portinaio, Accademia Albertina, 5. 91[illegible]
CERCANSI due camere mobigliate insieme o separatamente, offerte: Bar Maxim, 32, via Roma.
DUE fratelli cercano subito ammobigliata. Scrivere avviso 4 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.
LIBERO pied-à-terre, camera scapolo, affittasi. Via Arsenale, 12. 31[illegible]
PENSIONE signorile con camera matrimoniale. Corso Oporto, 25, Stilli, 4.o piano. 91790

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A A A A A A A A A La Gemma [illegible] Vigilanti compera brillanti, gioielli (anche impegnati), argenterie, platino, oro 12 grammi. Corso Siccardi, quattro (angolo Bertola). 31[illegible]
A. Abiti, impermeabili, paletots, pelliccie, indumenti militari, compero, vendo. Nenzi, Stampatori, undici. [illegible]
AUTOPIANO Philipps perfettissimo, occasionissima. Perlo, Maria Vittoria, 21. 91[illegible]
CARTOMANZIA, linee della mano, Signora Felicita, Arcivescovado, uno primo, piano quarto.
CELEBRE indovina (La l'originale). Consigli infallibili, scienza egiziana. Corso Tortona sette. Escluso giovedì. 30[illegible]
DIVISIONI ereditarie, sgomberi, dissesti, liquidazioni mobili, soprammobili, oggetti artistici, quadri, arazzi persiani, sartità giapponesi, pianoforte stagio, bronzi, ceramiche. Artisti, tredici, pianterreno.
MOBIGLIO adatto bar, pasticceria, vendo buonissime condizioni. Palazzo Città, Bar Centrale, Schiapparelli. 91[illegible]
MOBILIO vario, ottima lavorazione, vendesi prezzi concorrenza. Canavesio, Mazzini, 44. 91[illegible]
SCRIVANIE, casellari, portamacchine. Fabbrica specializzata, prezzi unici del genere. Bertola, corso Casale, 130. 91[illegible]

PELLICCIA vero rat-musqué, collo persiano, sciuta vendo occasione. Russo, via Genova, 12. 91[illegible]
REGALO lire 200 ritornandomi valigia presa bagaglio stazione Porta Nuova treno arrivo 13,30 Modane, martedì. Telefonare 46-[illegible]. 91[illegible]
TAMAGNONE portata venti quintali con cavallo e finimenti vendonsi 2000, Santa Giulia, due. 91[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

COGNAC, Rhum, marca francese introdotta, cercansi concessionari. Scrivere avviso 10 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91[illegible]

Automobili, biciclette e sports 12
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ACCURATE rettificature cilindri monoblocchi alberi gomito. Farina, Principe Tommaso 25. [illegible]
CAMIONCINO Itala cambio differenziale nuovo con motore The Fordmann, quattro cilindri a benzina, da cambiare, portata da 6 a 10 quintali. Via Canova, 11 bis. 91[illegible]
HARLEY Davidson, cilindri orizzontali, James 6 HP sidecar, occasione vendo. Gromo, via Nizza, 101. [illegible]
VENDO molle balestra, cuscinetti sfera, gomme piene pneumatici, bulloneria nuova, autocarri, automobili, rimorchi, trattrici, pezzi ricambio qualsiasi marca, spezzoni lamiera, fanaleria. Vendita via Cibrario, cinquantasette. [illegible]
Fiat coloniale berlina ultima serie, vendesi. Portineria, Sant'Anselmo 17. 91[illegible]
501 guida interna, Mathis, torpedo, gomme nuove, vendo. Via Cibrario, 37. [illegible]

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.